SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

228ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 2 FEBBRAIO 1978

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente VALORI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . *Pag.* 9935

Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 1090, 1092 e 1102:

PRESIDENTE 9936
MACALUSO (*PCI*) 9935

Deferimento a Commissione permanente in sede referente 9935

Approvazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 974, concernente estensione al personale insegnante e non insegnante non di ruolo in servizio nelle scuole italiane in Eritrea nell'anno scolastico 1976-1977, delle provvidenze di cui al decreto-legge 15 maggio 1975, n. 150, convertito, con modificazioni, nella legge 18 luglio 1975, n. 299 » **(1060):**

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione* 9953
SCHIANO (*DC*), *relatore* 9953

Discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 14 gennaio 1978, n. 6, concernente riapertura dei termini per l'applicazione delle provvidenze agevolative per l'esportazione di vini verso Paesi terzi » **(1090)** (*Relazione orale*). **Approvazione con il seguente titolo:** « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 gennaio 1978, n. 6, concernente riapertura dei termini per l'applicazione delle provvidenze agevolative per la esportazione di vini verso Paesi terzi »:

BALBO (*Misto-PLI*) . . . . . *Pag.* 9940
BONINO (*DN-CD*) 9938
* MACALUSO (*PCI*), *relatore* 9936, 9939
MARCORA, *ministro dell'agricoltura e delle foreste* 9939, 9942
MIRAGLIA (*PCI*) 9937

« Conversione in legge del decreto-legge 16 gennaio 1978, n. 10, concernente svolgimento delle elezioni delle rappresentanze studentesche negli organi di governo universitario » **(1093).**

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

Approvazione con il seguente titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 gennaio 1978, n. 10, concernente svolgimento delle elezioni delle rappresentanze studentesche negli organi di governo universitario »:

BALBO (*Misto-PLI*) . . . . . *Pag.* 9956
CERVONE (*DC*), *relatore* 9960, 9963
MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione* 9961
* TRIFOGLI (*DC*) 9958
* URBANI (*PCI*) 9954

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 16 gennaio 1978, n. 9, concernente modifiche alle disposizioni relative alla distillazione agevolata delle patate » **(1092)** (*Relazione orale*):

BONINO (*DN-CD*) 9944
* MACALUSO (*PCI*), *relatore* 9942, 9946
MARCORA, *ministro dell'agricoltura e delle foreste* . . . . . *Pag.* 9946
TALASSI GIORGI Renata (*PCI*) 9943

« Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 941, recante proroga per gli assessori regionali dell'agricoltura della potestà di cui all'articolo 12 della legge 8 luglio 1975, n. 306 » **(1102)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

* MACALUSO (*PCI*), *relatore* 9948, 9950
MARCORA, *ministro dell'agricoltura e delle foreste* 9950
PEGORARO (*PCI*) 9949

INTERROGAZIONI

Annunzio 9963
Annunzio di risposte scritte 9963

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

B A L B O , *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 17 gennaio.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

MANENTE COMUNALE, BUSSETI e GIOVANNIELLO. — « Sistemazione giuridico-economica dei vice pretori onorari » (1112);

DE GIUSEPPE, BENAGLIA, BALDI e CACCHIOLI. — « Equipollenza delle lauree in economia politica e in economia aziendale con la laurea in economia e commercio » (1113).

PINTO e VENANZETTI. — « Norme sul trattenimento in servizio di personale sanitario in particolari situazioni » (1115).

In data 16 gennaio 1978, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro della difesa:

« Aumento dell'autorizzazione di spesa prevista dall'articolo 7 della legge 19 maggio 1967, n. 378, per il rifornimento idrico delle isole minori » (1114).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

« Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1978, n. 15, concernente proroga delle norme relative al contenimento del costo del lavoro » (1108), previ pareri della 5ª, della 6ª, della 8ª e della 11ª Commissione.

Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 1090, 1092 e 1102

M A C A L U S O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A C A L U S O . A nome della 9ª Commissione permanente, chiedo, ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, l'autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 14 gennaio 1978, n. 6, concernente riapertura dei termini per l'applicazione delle provvidenze agevolative per l'esportazione di vini verso Paesi terzi » (1090), « Conversione in legge del decreto-legge 16 gennaio 1978, n. 9, concernente modifiche alle disposizioni relative alla distillazione agevolata delle patate » (1092) e « Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 941, recante proroga per gli as-

sessori regionali dell'agricoltura della potestà di cui all'articolo 12 della legge 8 luglio 1975, n. 306 » (1102).

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, la richiesta s'intende accolta.

Discussione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 14 gennaio 1978, n. 6, concernente riapertura dei termini per l'applicazione delle provvidenze agevolative per l'esportazione di vini verso Paesi terzi » (1090) (*Relazione orale*).

Approvazione con il seguente titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 gennaio 1978, n. 6, concernente riapertura dei termini per l'applicazione delle provvidenze agevolative per l'esportazione di vini verso Paesi terzi »

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 14 gennaio 1978, n. 6, concernente riapertura dei termini per l'applicazione delle provvidenze agevolative per l'esportazione di vini verso Paesi terzi », per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

M A C A L U S O , *relatore*. Il disegno di legge in esame riguarda le agevolazioni per l'esportazione di vini verso paesi terzi previste dal decreto-legge n. 681 del 2 settembre 1977 convertito, con modificazioni, nella legge 31 ottobre 1977, n. 803

Si è potuto constatare che dell'agevolazione prevista all'articolo 5 del citato decreto, consistente nella concessione di una integrazione di lire 3.650 per ettolitro di vino bianco da tavola, per esportazione di un massimo di 400.000 ettolitri di vino con gradazione compresa tra 11,5 e 12,5 gradi in volume e venduto ad un prezzo non superiore a 15 dollari per ettolitro, non hanno interamente fruito gli organismi cooperativi di produttori agricoli destinatari dell'agevolazione stessa. Il quantitativo finora esportato ammonta infatti soltanto a circa 100.000 ettolitri di vino.

Si è ritenuto che la parziale efficacia della norma di incentivazione sia dovuta anche alle condizioni limitative introdotte nel precedente decreto. È stato pertanto emanato il decreto-legge oggi sottoposto al nostro esame il cui articolo 1, fatti salvi i diritti acquisiti per le operazioni realizzate entro il 31 dicembre 1977, estende l'integrazione di lire 3 650 per ettolitro all'esportazione di qualunque tipo di vino da tavola (non più solo vino bianco come era previsto nel precedente decreto) di gradazione non inferiore a 10 gradi in volume (il precedente decreto prevedeva una gradazione da 11,5 a 12,5). Il secondo comma dell'articolo 1 predisposto dal Governo prevede che la concessione delle agevolazioni sia subordinata alle seguenti condizioni: che i richiedenti siano in possesso del contratto di esportazione per un quantitativo non inferiore a 2.000 ettolitri con data certa anteriore al 15 marzo 1978 (il precedente decreto-legge prevedeva la data del 30 novembre 1977) e che l'espletamento delle formalità doganali per l'esportazione avvenga entro il 31 maggio 1978, e non più entro il 31 dicembre 1977.

La Commissione agricoltura ha proposto, a questo secondo comma dell'articolo 1, due emendamenti con i quali si specifica che le condizioni ivi previste sono le sole richieste per la concessione delle agevolazioni e si sposta al 31 luglio 1978 il termine per l'espletamento delle formalità doganali. Credo che il Ministro abbia già esaminato questi due emendamenti.

Il provvedimento in esame prevede infine che un nuovo decreto del Ministero dell'agricoltura apporti le necessarie modifiche ai precedenti decreti ministeriali recanti modalità e termini per l'attuazione della normativa.

La Commissione bilancio ha comunicato di non aver nulla da osservare per quanto di propria competenza e la Commissione finanze e tesoro ha trasmesso parere favorevole. Chiedo pertanto all'Assemblea, a nome della Commissione agricoltura, di voler accogliere favorevolmente il disegno di legge in esame.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Miraglia. Ne ha facoltà.

M I R A G L I A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sul provvedimento n. 1090, qui al nostro esame, il Gruppo del partito comunista esprimerà voto favorevole, nella valutazione che le norme ivi previste potranno imprimere un nuovo impulso alle esportazioni di vino italiano verso i paesi terzi e potranno in tal modo consentire al nostro paese di recuperare quote di mercato andate perdute negli ultimi due anni e di introitare, pertanto, valuta pregiata, tanto necessaria per riassettare la nostra squilibrata bilancia dei pagamenti.

Tale esigenza si appalesa tanto più urgente di fronte al preoccupante calo delle esportazioni dei nostri vini, evidenziato — come si legge nella relazione al precedente disegno di legge, di analogo contenuto, approvato nell'ottobre scorso — da una riduzione nei primi sei mesi del 1977 del 35,6 per cento verso la CEE e del 32,8 per cento verso il mercato mondiale. Pertanto, riconosciamo l'utilità di mantenere misure di sostegno alle esportazioni con il sistema delle restituzioni, secondo una prassi attualmente vigente nell'ambito della Comunità ma utilizzata prevalentemente per alcune produzioni, quali i cereali, lo zucchero e i prodotti lattiero-caseari, con risultati molto vantaggiosi, come è ormai noto, per le agricolture più progredite dei paesi più forti della Comunità economica europea.

Il sistema delle restituzioni alle esportazioni persegue in questo caso lo scopo di agevolare la collocazione delle giacenze di vino in paesi extracomunitari, così come si è fatto negli anni passati ad esempio per il burro, evitando o limitando per quanto possibile l'avvio del prodotto alla distillazione agevolata, per l'antieconomicità complessiva che comporta questa ultima operazione, che in definitiva si risolve in una distruzione di prodotto e quindi in uno spreco di ricchezza. Avremmo suggerito, pertanto, di aumentare il quantitativo di vino da avviare all'esportazione con il detto sistema delle restituzioni dai 400 mila ettolitri previsti a quote ben più consistenti — tenendo anche conto delle economie realizzate sui fondi assegnati con la legge n. 803 del 31 ottobre 1977 per la distillazione agevolata, alla quale hanno fatto ricorso fortunatamente in misura più limitata rispetto alle previsioni di un milione e mezzo di ettolitri gli organismi cooperativi ed associativi dei produttori agricoli — ma dobbiamo riconoscere, d'altra parte, l'improponibilità della maggiorazione della quota da destinare all'esportazione, in quanto attualmente non sono molto favorevoli sul mercato estero le condizioni per un ampliamento dell'offerta dei nostri vini di massa, come è attestato del resto dalle difficoltà incontrate in questi mesi nel collocare i quantitativi prefissati: solo 100 mila ettolitri sui 400 mila previsti risultavano esportati alla fine dello scorso anno.

A tale scopo, ci sembra opportuno, con il provvedimento in esame, aver riaperto e ulteriormente dilazionato i termini per l'applicazione delle norme contenute nella richiamata legge n 803, per dare la possibilità agli organismi cooperativi e associativi dei produttori agricoli, nel maggior arco di tempo a disposizione concesso, di portare a buon fine operazioni commerciali che si concludano con l'esportazione verso i paesi terzi dei 400 mila ettolitri di vini prefissati.

Inoltre, per allargare la sfera di applicazione del provvedimento stesso, si valuta positivamente la norma introdotta nel decreto-legge n. 6 con la quale si amplia a tutti i vini da tavola, e non solo a quelli bianchi come era in precedenza, la possibilità di un'utile collocazione sui mercati esteri con gli incentivi all'esportazione e ciò anche per aderire alle fondate ed esplicite richieste avanzate unitariamente dal comitato permanente di intesa cui aderiscono le organizzazioni cooperative vitivinicole italiane.

Per quanto riguarda l'altra innovazione, molto dibattuta in Commissione, relativa al limite minimo di gradazione dei vini da avviare all'esportazione, portato dagli 11 gradi e mezzo ai 10 gradi, pur condividendo le preoccupazioni di coloro che temono che con questa misura vengano immesse sul mercato partite di vino meno pregevoli ed alcoliche, credo si debba considerare innanzi-

tutto che molti paesi terzi, compresi nell'elenco delle restituzioni all'esportazione comunitaria, hanno manifestato la disponibilità, in base all'orientamento dei loro consumi, ad acquistare vini di gradazione inferiore, e quindi tener presente che l'abbassamento del limite alcolico a 10 gradi fa rientrare ugualmente tali vini tra quelli da tavola compresi nella definizione di cui al punto 10 dell'allegato secondo del regolamento CEE n. 816/70 del Consiglio e successive modifiche ed integrazioni.

Con queste brevi considerazioni, volutamente limitate al disegno di legge in esame e che non riprendono osservazioni e critiche in precedenza svolte da rappresentanti del mio Gruppo sui diversi aspetti della politica vitivinicola nazionale e comunitaria, riconosciamo la validità del provvedimento presentato, ritenendolo una giusta alternativa alla distillazione dei vini, che ogni anno impegna per l'equilibrio del mercato interno forti somme, e un apprezzabile strumento di promozione ed ampliamento delle correnti di esportazione di un tipico prodotto nazionale.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bonino. Ne ha facoltà.

B O N I N O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il relatore, senatore Macaluso, ha largamente esposto i motivi per cui con il decreto-legge n. 6 del 14 gennaio 1978 vengono riaperti i termini per l'applicazione delle provvidenze agevolative per l'esportazione di vini verso paesi terzi. Questo decreto ha un suo precedente, che non è storico ma di cronaca parlamentare recente, in quanto si ricollega, come tutti ricorderete, al decreto-legge 2 settembre 1977, n. 681, convertito allora con lievi modifiche nella legge 31 ottobre 1977, n. 803.

Con il decreto al nostro esame, già ampiamente discusso in Commissione, si riaprono i termini per completare, se sarà possibile, l'esportazione dei 400 mila ettolitri di vino da tavola per i quali con il precedente decreto-legge era stato previsto un contributo integrativo di 3.650 lire per ogni ettolitro di vino bianco da tavola esportato nei paesi terzi.

Vero è che è tuttora operante e gioca la restituzione comunitaria, al cui conto finale siamo però anche noi, come Italia, destinati a concorrere con una quota non indifferente.

Nel termine previsto dal precedente disegno di legge, avendo il mercato consentito di realizzare all'interno prezzi più remunerativi, le cantine detentrici debbono aver avviato il vino bianco al consumo interno, limitandosi ad esportare soltanto 100.000 ettolitri dei 400.000 previsti e consentiti allora dal decreto-legge. È altrettanto evidente che oggi il mercato nazionale non offre più, al momento, prezzi altrettanto remunerativi; la richiesta dall'estero si è di nuovo accesa e le cantine dei produttori hanno di nuovo interesse ad esportare le eccedenze che altrimenti rimarrebbero ancora una volta invendute.

Con il decreto-legge al nostro esame si riaprono i termini per l'esportazione; resta invariata l'integrazione a lire 3.650 e viene altresì ridotta la gradazione del vino esportabile fino ad un minimo di 10 gradi in volume, a differenza della precedente forcella del decreto-legge che era compresa tra gli 11,5 e i 12,5 gradi per litro. Si consente, quindi, la possibilità di ridurre mediante — io temo — una piccola sofisticazione, che in questo caso non è dannosa per la salute umana, onorevole Ministro, il grado alcolico con la probabile aggiunta di un 10-15 per cento di acqua nel vino disponibile, ricavandone un prezzo inferiore a quello che... (*interruzione del Ministro dell'agricoltura e delle foreste*)... i compratori esteri sarebbero stati disposti, penso, a pagare se fosse stata mantenuta la precisa norma del decreto precedente: cioè da 11,5 gradi a 12,5 gradi Temo che l'esportazione di vini di 10 gradi, soprattutto verso i paesi caldi, non possa migliorare il nostro buon nome, soprattutto perchè si tratta di vini destinati, nei paesi caldi, a tramutarsi probabilmente in aceto.

È questa una autorizzazione che non assicura certamente il buon nome di cui i nostri vini già godono all'estero. Si aggiunga che, in questo caso, i 300.000 ettolitri ancora da esportare avranno una gradazione ri-

dotta almeno del 10 per cento. In realtà, quindi, finiremo con l'esportare non 300.000 ettolitri di vino ma 270.000 ettolitri di vero vino.

Si deve poi osservare che il decreto-legge al terzo comma dell'articolo 1 precisa che il Ministro dell'agricoltura, di concerto con il Ministro del commercio con l'estero, emanerà le occorrenti modifiche ai decreti ministeriali 21 settembre 1977 e 4 gennaio 1978. Mentre nella relazione che accompagna il decreto-legge al nostro esame si accenna solo alla gradazione alcolica e non si fa nessun riferimento al colore del vino, il primo decreto-legge indicava come esportabile, a quelle determinate condizioni, solo vino da tavola (probabilmente prodotto con uve da tavola) bianco che i produttori non avevano potuto collocare al momento della vendemmia o subito dopo. Quindi anche in questo campo viene modificato il decreto originario. È chiaro che con questo non vengono posti vincoli all'esportazione nè dei vini rosés nè dei vini rossi, ed è questa un'autorizzazione che dovrebbe consentire, sotto un certo aspetto, la facilità di vendita all'estero.

In ogni caso, bisogna dare atto al Governo della prontezza con la quale ha aderito in Commissione alla mia richiesta di prolungare la data per l'espletamento delle formalità doganali per l'esportazione dal 31 maggio al 31 luglio 1978; una data più lontana che ci dovrebbe dare, se non la certezza, almeno la speranza di non dover ritornare sull'argomento tra qualche mese, ferma la speranza che i mercati nazionali abbiano consumi adeguati alla produzione agricola del nostro paese e che non siano necessarie continuamente disposizioni di legge per ristabilire equilibri che sono di fatto dei correttivi ma che in un modo o nell'altro sono sempre onerosi per l'erario italiano, come avviene nel gioco delle restituzioni previste dalla CEE alle quali anche noi, ripeto, concorriamo nella spesa.

Solo per questi motivi e con la speranza che non si tratti di illusioni, il decreto avrà il nostro voto favorevole.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

M A C A L U S O , *relatore*. Non ho nulla da aggiungere, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

M A R C O R A , *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, come è già stato detto, con il decreto-legge 2 settembre 1977, convertito nella legge 31 ottobre 1977, n. 803, per sovvenire alle esigenze del settore vitivinicolo furono accordate tra l'altro particolari facilitazioni per favorire l'esportazione di 400 mila ettolitri di vino verso paesi terzi concedendo un'integrazione alla restituzione comunitaria. Tale concessione era subordinata alla condizione che il vino fosse bianco, che avesse una gradazione alcolometrica compresa tra gli 11,5 e i 12,5 gradi e che fosse venduto a un prezzo non superiore a 15 dollari per ettolitro. I contratti relativi dovevano essere stipulati entro il 30 novembre 1977 per quantitativi non inferiori a 2.000 ettolitri e le operazioni di esportazione dovevano concludersi entro il 31 dicembre 1977.

Date le limitazioni poste per fruire dell'agevolazione suddetta nei termini stabiliti, sono stati esportati soltanto circa 100.000 ettolitri, per l'esattezza 99.750, per cui l'iniziativa non ha potuto esplicare l'azione che ci si era prefissa di alleggerire l'offerta con la conseguente lievitazione dei prezzi alla produzione.

Il mercato interno, invero, pur manifestando chiari segni di ripresa connessi con la più bassa produzione vinicola della campagna 1977-78, sia sul piano nazionale (abbiamo prodotto 63 milioni e 400.000 ettolitri in confronto ai 65 milioni e 850.000 ettolitri dell'anno precedente), sia sul piano comunitario (127 milioni e 340.000 ettolitri contro 148 milioni e 849.000 ettolitri dell'anno precedente), tuttavia non ha consentito di attestare i prezzi a un livello tale da permettere una buona remunerativitá della produzione.

Si è ritenuto, pertanto, di dover riaprire i termini fissati con il precedente decreto sia per la stipulazione dei contratti di esportazione, stabilendo che gli stessi possano essere conclusi entro il 15 marzo 1978, sia per la realizzazione dell'operazione, fissando al 31 maggio 1978 la data ultima entro la quale dovrebbero essere espletate le relative formalità doganali.

Sempre per consentire l'utilizzazione dell'intero *plafond* di 400.000 ettolitri sono state modificate anche le condizioni poste in precedenza. Così non è più determinante la colorazione del prodotto da esportare, la gradazione alcolometrica è stata abbassata a non meno di 10 gradi e si è tolta la fissazione del prezzo massimo di cessione.

Evidentemente nell'emanare il nuovo provvedimento ci si è preoccupati di salvaguardare i diritti dell'operatore che ha già concluso l'esportazione secondo le norme precedentemente fissate. Per dare applicazione alle nuove disposizioni si è prevista l'emanazione di un ulteriore decreto ministeriale con cui si adeguano le modalità e i termini stabiliti nei decreti attuativi del decreto-legge n. 681 e della legge di conversione n. 803.

In sede di esame del provvedimento la Commissione agricoltura ha ritenuto opportuno proporre due emendamenti al decreto-legge, diretti l'uno a spostare al 31 luglio 1978 la data ultima di conclusione delle formalità doganali della esportazione e l'altro a chiarire che le condizioni cui è subordinata la concessione dell'integrazione sono solo quelle previste dal nuovo provvedimento, eliminando in tal modo ogni eventuale dubbio interpretativo che avrebbe potuto sorgere in merito all'esclusione del requisito del prezzo massimo stabilito nel precedente decreto-legge.

Il Governo è favorevole ai due emendamenti proposti e ne raccomanda l'accoglimento.

Per quanto ha osservato il senatore Miraglia, devo comunicare che in sede di discussione dei prezzi abbiamo chiesto che la restituzione per l'esportazione dei vini verso paesi terzi sia calcolata con il metodo dei cereali, cioè non una volta per sempre ma adattandosi alle condizioni del mercato sia interno comunitario, sia esterno.

Vorrei anche informare che per quanto riguarda le restrizioni all'esportazione di cereali verso paesi terzi da alcuni mesi su richiesta della delegazione italiana tali restituzioni sono state sospese e lo rimarranno fin quando non sia stato interamente rifornito il mercato italiano, che nell'ultima annata è risultato deficitario.

Concludendo, ci si augura che il decreto-legge adottato possa conseguire i risultati sperati e in questa fiducia si chiede all'Assemblea di volerlo confortare approvando il disegno di legge che le viene sottoposto per la sua conversione con gli emendamenti presentati dalla Commissione.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

P I T T E L L A , *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 14 gennaio 1978, n. 6, concernente riapertura dei termini per l'applicazione delle provvidenze agevolative per l'esportazione di vini verso Paesi terzi, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, secondo comma, dopo le parole: « subordinata alle » è inserita la seguente: « sole »; le parole: « 31 maggio 1978 » sono sostituite dalle seguenti: « 31 luglio 1978 ».

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo articolo unico.

B A L B O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A L B O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, mi spiace di non

poter dare voto favorevole a questo disegno di legge, dato che indirettamente interessa l'agricoltura. Non posso dare voto favorevole per il fatto che non credo nelle possibilità del provvedimento. Non lo voterò perchè lo ritengo inefficace ed inopportuno.

È vero che si è cercato di abolire quei 15 dollari del valore del vino che volevano poi dire 125 lire al litro (prezzo al quale, come si è visto, non si è esportato ma è stato collocato tutto il prodotto in Italia), è vero che si sono prorogati i termini per le dichiarazioni, ma fare ciò quando il vino è già stato collocato e non ve n'è più da vendere mi pare che non consenta di raggiungere lo scopo che si vuole raggiungere. È vero che si è abbassato anche il grado alcolico, ma questo per me è il più grosso errore che si sia fatto in questa legge. Si è cercato di estendere l'agevolazione anche ai vini rossi, e credo che questo sia logico (se vanno fuori, eviteremo di mandarli alla distillazione); non credo però che possano essere collocati all'estero attraverso questo disegno di legge e le sue modifiche. Precedentemente abbiamo mandato fuori 100.000 ettolitri e in quel periodo il vino c'era! Oggi il vino non verrà esportato anche perchè la maggior parte di questi vini è stata collocata a prezzi maggiori in Italia.

Ho detto inoltre che il provvedimento è inopportuno: infatti con esso invitiamo gli agricoltori del Sud a mantenere in vigore e caso mai ancora ad ampliare quei vigneti da uva da tavola che già oggi forniscono un quantitativo eccessivo di prodotto; infatti non si riesce a collocare tutto il raccolto come uva da tavola; l'eccedenza viene trasformata in vino che andrà poi a formare quei 12-13 milioni di litri che mandiamo alla distillazione.

Se vogliamo invitare il Sud a produrre diversamente bisogna che non gli diamo tutte queste facilitazioni: altrimenti lo avviamo su quella strada. Per di più invitiamo anche quegli agricoltori che hanno un vino di poco al di sopra dei 10 gradi a metter dentro un po' d'acqua: così il vino arriverà ai 10 gradi e sarà possibile collocarlo sfruttando l'integrazione.

Pagheremo perciò anche l'integrazione sull'acqua aggiunta, non solo sul vino, e manderemo fuori un prodotto che certamente non farà buona propaganda per la nostra esportazione di vino.

Abbiamo abbassato la gradazione a 10 gradi: onorevoli colleghi, nessun vino a gradazione così bassa può viaggiare senza subire alterazioni. Se lo mandiamo nei paesi dell'Europa del Nord dove le temperature per parecchi mesi dell'anno sono al di sotto dello 0 o di due o tre gradi, quel vino allorchè arriva a destinazione, se è in bottiglia, ha i ghiaccioli e se è in fusti questi avranno la parete foderata di ghiaccio.

Dico questo perchè sicuramente è così che avviene in quanto io stesso l'ho potuto controllare. Ciò si verifica, infatti, anche nelle mie zone: non siamo al Polo, siamo in Piemonte! Ebbene quando qualcuno spedisce del vino a meno di 10 gradi, arriva a destinazione in queste condizioni! Possiamo immaginare la disillusione dell'acquirente.

Inoltre questo vino va anche nei paesi caldi del Sud dell'Europa e probabilmente anche in Africa, non certo nei paesi del Maghreb perchè questi sono produttori ed esportatori. Ebbene questo vino a 10 gradi quando è sottoposto a temperature superiori ai 22 gradi — temperature che in quelle zone sussistono per parecchi mesi dell'anno — cambia colore, inacidisce o imputridisce e chi lo berrà certamente non sarà soddisfatto dell'acquisto fatto in Italia.

Ed allora stiamo attenti e non giochiamoci l'esportazione di questi nostri vini. Abbiamo già visto quello che è avvenuto in Germania verso la quale fino a 5-6 anni fa avevamo un'ottima esportazione. In quest'ultimo anno l'esportazione si è ridotta ad un terzo, ad un quarto. Perchè? Perchè mandiamo in Germania dei cattivi vini in quanto i nostri vinificatori troppo furbi hanno portato le loro aziende o le succursali al confine dove preparano per l'occasione vini da esportazione che non piacciono più nemmeno ai tedeschi che di vino non si intendono molto.

Ci siamo giocati il mercato europeo della frutta; ci stiamo giocando anche quello del

vino in Germania. Non vorrei che si seguisse ancora questa strada.

Non penso che con questa legge, o meglio con questi tipi di legge, si possa andare incontro al Sud, all'agricoltura del Sud, agli agricoltori, ai frutticoltori, ai viticoltori, ai produttori di vino. Non si va incontro a loro. Incontro a loro si va consigliando loro di mandare sul mercato dei prodotti di qualità bene accetti non solo al mercato italiano, ma anche al mercato europeo e, se è possibile, al mercato mondiale.

Non è con queste leggi che si risolvono i problemi del Sud, leggi che noi non potremo mai approvare.

In questa occasione se non voto contro è solo perchè mi auguro che qualcuno possa approfittare di questo provvedimento. Il mio voto sarà di astensione.

M A R C O R A , *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare per dare delle brevissime risposte al senatore Balbo.

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro, le ricordo che siamo in sede di dichiarazioni di voto.

M A R C O R A , *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma il senatore Balbo è entrato nel merito del provvedimento.

P R E S I D E N T E . Signor Ministro, comprendo la sua esigenza di precisazione ma non possiamo riaprire la discussione generale.

M A R C O R A , *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Volevo solo fare alcune precisazioni perchè restassero agli atti.

P R E S I D E N T E . Resta comunque agli atti della seduta che ella avrebbe fatto qualche precisazione qualora fosse stato possibile.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 16 gennaio 1978, n. 9, concernente modifiche alle disposizioni relative alla distillazione agevolata delle patate » (1092)
(*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 16 gennaio 1978, n. 9, concernente modifiche alle disposizioni relative alla distillazione agevolata delle patate », per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

* M A C A L U S O , *relatore*. Il presente provvedimento si riallaccia al precedente decreto-legge n. 798 del 29 ottobre 1977, con il quale il Governo stabilì, a favore delle distillerie che avessero acquistato da organismi cooperativi ed associativi di produttori agricoli entro il 28 febbraio 1978 patate ad un prezzo non inferiore a lire 8.500 al quintale, sino ad un massimo di 2 milioni di quintali, l'agevolazione consistente nella riduzione dell'imposta di fabbricazione di lire 36.000 per ettanidro calcolata sulla resa media estraibile di alcol del 12 per cento e nella esenzione dei diritti erariali sull'alcol ottenuto.

In sede di conversione in legge il Parlamento, oltre a spostare il termine dal 28 febbraio al 30 aprile 1978, modificò la riduzione dell'imposta di fabbricazione accettando la nuova proposta del Governo basata sul calcolo di una resa alcolica media del 9,50 per cento e portò la predetta riduzione di imposta da lire 36.000 a lire 55.550 ad ettanitro per patate ritirate fino alla distanza di 200 chilometri dagli impianti di distillazione, a lire 57.650 per distanze superiori a 200 e fino a 400 chilometri e a lire 61.850 per distanze superiori a 400 chilometri.

Debbo dire che su tale questione abbiamo già avuto una discussione anche in Commissione. Per la verità il Governo, già discutendo il decreto precedente, aveva fatto

presente che la percentuale dell'8,50 sarebbe stata più opportuna; ma la Commissione, tenendo conto anche di analisi che erano state fatte in vari laboratori, cercò di fare una media e arrivò al 9,50 per cento di cui si parla nel precedente decreto. Senonchè il Governo ha fatto presente che tali misure agevolative si sono dimostrate insufficienti per garantire l'economicità della operazione della distillazione da parte delle aziende trasformatrici, data l'elevatezza del tasso di resa considerato, tenuto anche conto della novità dell'operazione stessa, mai effettuata finora in Italia, e della conseguente impreparazione dei medesimi distillatori.

Per tali motivi il Governo ha emanato un nuovo decreto — tenendo conto anche che, dopo l'emanazione del primo decreto, ci sono state delle vaste agitazioni, soprattutto nella Marsica, perchè si riteneva inadeguato quello che era stato deciso nel precedente decreto — sulla cui conversione in legge siamo chiamati a pronunciarci, con il quale, oltre a spostare nuovamente la data entro la quale deve avvenire l'acquisto dal 30 aprile al 31 marzo 1978, propone, all'articolo 1, di aumentare l'agevolazione per l'imposta di fabbricazione da lire 55.550, 57.650 e 61.850 rispettivamente a lire 67.000, 69.000 e 74.000.

Il nuovo ammontare delle agevolazioni proposte dal Governo si basa su una resa alcolica dell'8,50 per cento, cioè sulla proposta che era stata fatta inizialmente. L'articolo 2 del decreto-legge in esame prevede, infine, che le distillerie che intendono fruire delle agevolazioni predette debbono presentare al Ministero dell'agricoltura apposita domanda, specificando i quantitativi di patate che intendono acquistare e indicando per ogni singola quantità di prodotto le regioni di provenienza.

Questo anche per evitare che le distillerie, che si trovano quasi tutte al Nord e che quindi possono ritirare più facilmente il prodotto delle zone circostanti, non ritirino il prodotto delle zone più lontane.

A sua volta il Ministero dell'agricoltura, sentite le regioni, provvederà ad un piano di riparto tra le regioni interessate al prodotto da distillare secondo le modalità che saranno stabilite con apposito decreto ministeriale sulla base delle necessità esistenti nelle singole regioni, tenuto conto delle situazioni di particolare gravità in esse determinatesi.

Sul decreto-legge in esame la Commissione affari costituzionali e la Commissione bilancio hanno comunicato di non avere nulla da osservare. La 6ª Commissione finanze ha espresso parere favorevole. In sede di discussione nella nostra Commissione sono state avanzate delle perplessità sul modo di procedere del Governo — spero che il Ministro, che non partecipò alla riunione, sia stato informato di ciò dal Sottosegretario — che certo non depone a favore della certezza di intervento da parte dell'Esecutivo. Il Sottosegretario ha dato una spiegazione riferendosi al fatto che le distillerie non ritiravano il prodotto e che il Governo aveva già proposto l'8,5 per cento, mentre la Commissione si era orientata sul 9,5 per cento. La Commissione, quindi, accettando le spiegazioni fornite dal rappresentante del Governo a proposito del metodo con cui si è arrivati a fissare il tasso dell'8,5, ha approvato il provvedimento. Pertanto chiedo all'Assemblea di approvare il disegno di legge che converte in legge questo decreto.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Renata Talassi Giorgi. Ne ha facoltà.

T A L A S S I G I O R G I R E N A T A . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, consentitemi solo pochissime considerazioni per motivare l'assenso del Gruppo comunista alla conversione in legge del decreto-legge n. 9 concernente modifiche alle disposizioni relative alla distillazione agevolata delle patate.

Innanzitutto per noi restano valide le motivazioni e le proposte che avanzammo come Gruppo comunista durante la discussione generale sul precedente decreto che appunto oggi dovrebbe essere modificato. Si tratta di invertire le tendenze in atto e cioè quelle che fino ad ora si sono verificate, di produrre in assenza di precisi riferimenti, di indirizzi e di scelte programmatorie, che

hanno determinato e determinano situazioni anomale e dannose sia per i produttori, sia per i consumatori. Riteniamo che ciò sia possibile solo se si realizzano alcune condizioni fondamentali. In primo luogo che sia avviato rapidamente il piano agricolo-alimentare in un contesto di programmazione nazionale dei vari settori ed in stretto collegamento con la politica di ristrutturazione e di riconversione industriale in cui l'industria alimentare e quella di trasformazione dei prodotti agricoli pubblica e privata abbiano un peso rilevante ed incidente anche agli effetti di favorire un'agricoltura più qualificata e specializzata. In secondo luogo un maggiore potere contrattuale dei produttori che può realizzarsi soltanto attraverso lo sviluppo ed il potenziamento dell'associazionismo e della cooperazione agricola. In terzo luogo una rinegoziazione della politica agricola comunitaria. Con urgenza vanno regolamentati a livello comunitario sia il prezzo che il mercato delle patate, come previsto dagli accordi e come è anche impegno del Governo, per evitare e prevenire concorrenze sleali di altri paesi che sono in parte la causa delle attuali tensioni presenti nel settore di cui stiamo parlando.

Siamo comunque favorevoli alla conversione in legge del decreto-legge al nostro esame, dopo i chiarimenti avuti dal Governo, così come or ora diceva l'onorevole presidente della nostra Commissione, circa alcune nostre perplessità e preoccupazioni (ma non solo nostre, non solo del Gruppo comunista) relative alle modifiche che ci vengono sottoposte, cioè all'aumento delle misure di riduzione dell'imposta di fabbricazione calcolando la stessa su una resa media dell'8,50 per ettanidro anzichè del 9,50, come approvato nel precedente decreto. Infatti il Governo ha assicurato che tali dati sono stati ricavati da accertamenti e rilievi scientifici dell'istituto delle dogane e non già, come si potrebbe anche temere, da pressioni speculative delle industrie preposte alla distillazione. Siamo inoltre favorevoli in considerazione dell'urgenza che il provvedimento entri in vigore e metta le industrie nella condizione di iniziare il processo di distillazione del prodotto che a nostro avviso, se non viene ritirato entro breve tempo, corre il rischio di deteriorarsi rendendo nullo il provvedimento in esame, con grave danno per i produttori, che sono privi di strutture per la conservazione del prodotto stesso.

Ci preme comunque sottolineare e ribadire, onorevole Presidente, onorevole Ministro, che si tratta per noi di un provvedimento limitato all'annata agraria scorsa che deve consentire di tonificare il mercato salvaguardando, anche se non completamente, il reddito dei produttori, e che tali misure devono essere circoscritte entro un limite massimo di 2 milioni di quintali di patate e non più ripetibili. Infine desideriamo sottolineare che questo decreto può avere efficacia, a nostro parere, solo e in quanto vi sia una rigorosa azione di controllo da parte sia del Governo che delle regioni attraverso i loro organi periferici per impedire manovre ricattatorie e speculative che potrebbero venire sia da ipotetiche associazioni che potrebbero accaparrarsi il prodotto senza rispettare il vincolo del prezzo da salvaguardare al produttore, sia da industrie che potrebbero richiedere ulteriori integrazioni a loro favore a danno dei produttori e delle loro associazioni.

Con queste brevi e sintetiche motivazioni dichiariamo come Gruppo comunista di approvare le conversione in legge del decreto-legge in esame.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bonino. Ne ha facoltà.

B O N I N O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'improvvisa presentazione del decreto-legge 16 gennaio 1978, n. 9, concernente modifiche alle disposizioni relative alla distillazione agevolata delle patate, ha rappresentato per tutti noi in Commissione una sgradita sorpresa; e mi è parso di sentire dalle parole del senatore Macaluso, quale relatore, lo stato di disagio che si è determinato ieri appunto in Commissione in quanto non si era ancora spenta l'eco della discussione sul decreto-legge 29 ottobre 1977, convertito nella legge 23 dicembre 1977, n. 939 (sottolineo, onorevole Ministro, 23

dicembre). Nel corso della discussione su quel primo provvedimento furono espresse larghe riserve, perplessità ed anche critiche in quanto non a uno, ma a molti membri della Commissione parve che il prezzo allora raggiunto dalle patate nei luoghi di produzione, tenuto conto anche delle rese medie per ettaro, della riduzione del prezzo delle patate da seme che dal 1976 al 1977 era sceso a meno della metà, cioè a 500 lire al chilo, non giustificasse in pieno la decisione di sottrarre al consumo nazionale ben 2 milioni di quintali di patate per destinarli alla distillazione; decisione con la quale, io temo, si rischia di riportare forse a breve scadenza, se la distillazione avrà luogo, le patate stesse ai prezzi proibitivi raggiunti nell'inverno del 1977 quando abbiamo dovuto constatare che il prezzo, nei mercati di alcune città, aveva raggiunto le lire 600 al chilo! Fu esaminato allora in quella sede il meccanismo mediante il quale veniva riconosciuta, alle distillerie incoraggiate ad acquistare da organismi cooperativi legalmente costituiti e da organismi associativi di produttori agricoli, la riduzione dell'imposta di fabbricazione di lire 55.550 per ettanidro, nonchè l'esenzione dai diritti erariali sull'alcol ottenuto dalla distillazione delle patate stesse. Fu inoltre prevista una ulteriore maggiore riduzione dell'imposta di lire 57.650 nel caso che il ritiro delle patate dovesse avvenire a distanza superiore ai 200 chilometri, e di lire 61.850 sempre nel caso che il ritiro dovesse avvenire per distanze superiori ai 400 chilometri dalle distillerie ai luoghi di produzione. È trascorso meno di un mese, onorevole Ministro, per l'esattezza 22 giorni ieri, quando si è discusso in Commissione, 23 oggi in Aula, dall'approvazione del primo decreto-legge e già il Senato è costretto a prendere in esame un secondo decreto con il quale si contestano le misure delle agevolazioni precedentemente accordate, dimostratesi — si afferma — insufficienti per garantire l'economicità dell'operazione della distillazione da parte delle aziende trasformatrici, data l'elevatezza del tasso di resa considerato per la loro fissazione, e si propongono ora ulteriori agevolazioni, senza che si capisca bene se ciò risulterà a favore dei produttori di patate o delle distillerie che dovrebbero utilizzarle e trasformarle in alcol.

Questa è una legge *sui generis*, onorevole Ministro, in cui pochi sono i distillatori, e molti, purtroppo, i venditori di patate! C'è da fare una prima considerazione negativa, cioè quella di sottolineare — mi si consenta il termine — la superficialità con la quale a suo tempo furono forniti al Gabinetto del Ministro gli elementi necessari per la compilazione del decreto-legge, elementi che hanno evidentemente indotto il Governo a presentare un decreto-legge tecnicamente insufficiente, al punto che — ripeto — a meno di un mese di distanza lo stesso viene già considerato inapplicabile tenuto conto — si afferma sempre nella relazione — delle novità che rappresenta l'operazione stessa, mai effettuata sino ad oggi in Italia, e della conseguente impreparazione dei medesimi distillatori che non hanno in atto attrezzature adeguate per questo tipo di lavorazione e non hanno evidentemente avuto ancora il tempo di determinare il valore della sostanza secca (aggiungo io) che rimane dopo la distillazione delle patate.

Evidentemente, non possiamo illuderci che in un mese o due i distillatori si attrezzino per distillare un prodotto che non hanno mai distillato in passato; è vero — e lo ricordava pochi minuti fa la senatrice Talassi — che il Governo dovette accedere alle richieste della Commissione di fissare un tasso superiore all'8,50 per cento oggi proposto, ma è altrettanto chiaro che in quel momento il Governo avrebbe dovuto disporre con sicurezza di tutti gli elementi per poter dare una risposta precisa, senza dovere a meno di tre settimane costringere il Senato non dico a rimangiarsi le patate, ma il decreto-legge precedentemente approvato! È stato detto che il Governo è giunto a questa decisione dopo l'ulteriore esame delle ragioni tecniche addotte dai distillatori; ma non ci è stata data nessuna prova che i distillatori, nei 23 giorni trascorsi tra il primo e il secondo decreto, abbiano proceduto a delle distillazioni di prova con la necessaria assistenza e gli indispensabili con-

trolli tecnici governativi per accertare se le affermazioni dei distillatori sono precise, esatte, corrette, oneste; se poi questi controlli le hanno avallate, comunque alla Commissione non sono state rese note le risultanze effettive. Non è neanche chiaro se il Governo ha ceduto solo alle pressioni o alle minacce dei distillatori o se non anche alle minacce degli agricoltori di una limitata zona dell'Italia centrale, dalle quali però mi sembra si siano dissociate, a suo tempo, tutte le forze politiche e sindacali. Si è detto che i distillatori hanno eccepito anche ad alcuni potenziali venditori di patate che avrebbero potuto ottenere prezzi migliori da altre regioni e che ad essi l'ente regione avrebbe assicurato un ulteriore premio di produzione; lo si è detto largamente in Commissione. Se ciò fosse vero, sarebbe di una gravità enorme perchè ad una politica governativa se ne sovrapporrebbe un'altra regionale tale da rendere vana e inutile quella dello Stato unitario.

Poichè il Governo in Commissione non ci ha dato assicurazioni in questo senso (spero che ce ne possa dare in questo momento l'onorevole Ministro), mi riservo di dire se sarò favorevole o contrario a questo disegno di legge. Non è ammissibile, onorevole Marcora, che in un paese come il nostro, nel quale il bilancio dello Stato fa acqua da tutte le parti, si consentano eventuali ulteriori elargizioni a chi, come i distillatori, sino al momento non è provato in maniera certa che ne abbia il titolo e tanto meno il diritto. Continuando a legiferare con decreti come quello di oggi non possiamo illuderci di sanare l'economia del paese e tanto meno di fare gli interessi dei contadini o (peggio che andar di notte) dei consumatori, delle cui condizioni si tiene sempre meno conto.

Presidenza del vice presidente VALORI

(*Segue* B O N I N O). Forse perchè gli stessi non hanno avuto l'opportunità nè l'intelligenza nè la forza di costituirsi in sindacati; forse perchè sino ad oggi non sono scesi a commettere quegli atti di forza in cui le campagne si sono in questi ultimi tempi allenate con blocchi stradali e ferroviari.

Per questi motivi sono in attesa di ascoltare la sua eventuale replica (se lei si degnerà di farla); poi deciderò se votare a favore o contro.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

M A C A L U S O , *relatore*. Non ho nulla da aggiungere, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

M A R C O R A , *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli senatori, come è noto, la situazione di particolare crisi che si era determinata nel mercato delle patate impose al Governo l'adozione del decreto-legge, convertito con modifizioni nella legge 23 dicembre 1977, n. 939, con cui erano state disposte particolari misure per alleggerire il mercato del consumo diretto, indirizzando una parte delle giacenze verso una utilizzazione nuova per l'Italia: la distillazione in alcol.

Purtroppo l'impatto di tale misura con la realtà della distillazione in Italia e l'elevatezza del tasso di resa considerato nella fissazione degli indici di riduzione dell'imposta di fabbricazione nei tre casi considerati, non ha consentito l'economicità dell'operazione da parte delle aziende trasformatrici, che non hanno di conseguenza aderito alla sollecitazione promossa.

La situazione, pertanto, già grave in sè, si era ulteriormente aggravata raggiungendo li

velli preoccupanti non solo nella zona del Fucino, senatore Bonino, ma anche in altre zone d'Italia.

Si è dovuto, quindi, intervenire con tutta urgenza sia aumentando gli importi della riduzione dell'imposta di fabbricazione, calcolandoli su una resa media in alcol delle patate dell'8,50 per cento anzichè del 9,50 per cento, come precedentemente deciso, sia prevedendo la formazione (e questa è la parte più interessante) di un piano di riparto delle quantità da distillare tra le varie regioni in modo da tener conto anche delle situazioni di particolare gravità determinatesi in alcune zone.

Tutti sanno che, sia in Commissione sia in Aula, il Governo era perplesso circa questa operazione. E quando siamo venuti a fare le proposte circa il tasso di alcol distillato dalle patate, eravamo di fronte ad un problema del tutto nuovo: non dimentichiamo che in Italia non sono mai state distillate patate; non esiste, quindi, una tradizione in questo senso e neanche documentazioni precise. La proposta, che l'onorevole relatore ha già ricordato, fu dalla Commissione aumentata di un punto portandola al 9,50 per cento. Il risultato è che nessuno ha distillato.

Personalmente ritengo che quando si fa una legge che rimane inattuata sia meglio ripresentarsi con molta umiltà a chiederne le modifiche necessarie. Ci trovavamo, come ho ricordato, di fronte ad una materia completamente nuova. Il Governo era restio, al riguardo, anche se la situazione era diventata estremamente tesa, specialmente in alcune zone. Con la fissazione dell'8,50 per cento la distillazione si sta avviando, ma quello che è più importante è che il decreto col quale si doveva stabilire il riparto delle quantità da distillare è stato da me firmato questa mattina e che le quantità suddivise per regione sono state concordate col pieno consenso delle regioni stesse. Questa era l'operazione più difficile in quanto, specialmente per la regione Abruzzo, le richieste superavano le disponibilità del decreto.

Vorrei anche ricordare che il problema delle patate deve essere inserito in una programmazione più vasta, ma deve anche tener conto dei particolari andamenti della produzione. Vorrei ricordare al senatore Bonino che più di 100 anni fa l'Irlanda scese da 10 milioni a 3 milioni di abitanti: parte emigrarono, parte morirono perchè per cinque anni consecutivi la produzione delle patate si ridusse per la presenza di parassiti.

L'andamento della produzione delle patate è legato a particolari condizioni. Il fenomeno della sovrabbondanza quest'anno è derivato dal fatto che in Europa si è avuta per due anni una scarsa produzione. I prezzi sono andati alle stelle, c'è stata una corsa a seminare patate e ciò che è più importante è che il 1977, dopo due anni consecutivi di raccolto scarso, è stato un anno di raccolto abbondantissimo. Io credo che per evitare queste forme di intervento, che oltretutto sono state sollecitate da tutte le organizzazioni professionali e da tutte le parti politiche, occorra stabilire, in attuazione della legge del « quadrifoglio », come del resto stiamo proponendo negli indirizzi generali, che si debbano costituire dei magazzini di conservazione ad atmosfera equilibrata per le patate. In tal modo andremmo verso un tipo di politica che è già stata auspicata in quest'Aula. Se avremo la forza di imporre la costruzione di magazzini di conservazione per i nostri prodotti, finalizzati ad alcune esigenze della nostra produzione, probabilmente eviteremo queste soluzioni; se invece dovremo subire la pressione per investimenti del tutto legati a situazioni particolari, non considerati nel complesso generale delle esigenze di produzione del nostro paese, falliremo il nostro scopo. Più che organizzare e programmare le semine, tenuto conto che l'andamento climatico incide notevolmente nel settore, sarà indispensabile fissare orientamenti precisi nel piano agricolo nazionale dove sarà importante inserire massicci investimenti non solo per la conservazione delle patate ma anche per altri prodotti: tutti sanno che a Ragusa l'anno scorso c'è stata una sovrapproduzione di carote che non siamo riusciti a conservare. Oggi che la tecnologia in questo settore ha fatto passi da gigante, dobbiamo recepirla ed inserirla nel quadro di interventi previsti per il settore orto-floro-frutticolo dal « quadrifoglio ».

Spero che il Senato, valutate positivamente le ragioni che hanno determinato l'adozione del decreto, voglia considerare favorevolmente il disegno di legge che viene sottoposto al suo esame per la conversione e accordare ad esso la sua approvazione.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

B A L B O , *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 16 gennaio 1978, n. 9, concernente modifiche alle disposizioni relative alla distillazione agevolata delle patate.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 941, recante proroga per gli assessori regionali dell'agricoltura della potestà di cui all'articolo 12 della legge 8 luglio 1975, n. 306 » (1102) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 941, recante proroga per gli assessori regionali dell'agricoltura della potestà di cui all'articolo 12 della legge 8 luglio 1975, n. 306 », già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

* M A C A L U S O , *relatore*. Onorevole Presidente, l'articolo 12 della legge 8 luglio 1975, n. 306, concernente incentivazioni dell'associazionismo dei produttori agricoli nel settore zootecnico e norme per la determinazione del prezzo di vendita del latte alla produzione, stabilisce che fino a quando non operino le previste associazioni dei produttori e comunque non oltre le due campagne lattiero-casearie successive all'entrata in vigore della legge gli assessori regionali per l'agricoltura convochino, ai fini della contrattazione del prezzo suddetto, le rappresentanze delle organizzazioni agricole, delle industrie di trasformazione e delle centrali del latte.

Tale norma ha previsto dunque un periodo transitorio di due anni durante il quale il meccanismo di contrattazione è stato affidato alla iniziativa degli assessori regionali e nel corso del quale avrebbero intanto dovuto costituirsi le associazioni dei produttori per diventare operative all'inizio della terza campagna lattiero-casearia: i colleghi sapranno che il Senato ha approvato la legge sulle associazioni dei produttori che è ferma alla Camera. Pare che sia stato raggiunto un accordo nel comitato ristretto per — si spera alla riapertura della Camera — sbloccare questo disegno di legge.

Il periodo transitorio in questione è quindi trascorso senza che le associazioni si fossero costituite, come era auspicabile.

Ora, il venir meno dei poteri degli assessori regionali per scadenza del periodo previsto e l'assenza delle associazioni dei produttori finirebbero per rendere inefficace la legge n. 306, rendendo più grave la già difficile situazione del settore lattiero-caseario. È per evitare ciò che il Governo ha emanato il decreto-legge in esame il cui articolo 1 autorizza gli assessori regionali dell'agricoltura ad esercitare i poteri loro attribuiti dal citato articolo 12 della legge 306 del 1975 per la contrattazione diretta alla determinazione del prezzo del latte, anche quello da commercializzare nella campagna 1978.

Ho già spiegato che si tratta di una proroga indispensabile non solo perchè altrimenti ritorneremmo a momenti caotici soprattutto in alcune zone (penso alla Lombardia, al Veneto, all'Emilia ma anche nel resto d'Italia) nella contrattazione ma anche perchè è in corso di approvazione la legge cui ho fatto riferimento.

Il decreto-legge è stato approvato dalla Camera, la Commissione industria del Senato ha comunicato di non avere nulla da osservare per quanto di sua competenza e quindi, a nome della Commissione, chiedo al Senato di accogliere favorevolmente il disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pegoraro. Ne ha facoltà.

P E G O R A R O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista darà voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 941, recante proroga per gli assessori regionali dell'agricoltura della potestà di cui all'articolo 12 della legge 8 luglio 1975, numero 306.

Nel merito del provvedimento ritengo sufficienti poche considerazioni che servono anche come dichiarazione di voto per il mio Gruppo. Come ha ricordato il relatore la legge n. 306 del 1975 affida ad un comitato economico su base regionale, di cui fanno parte i rappresentanti delle associazioni dei produttori zootecnici riconosciute, assistiti dai rappresentanti delle organizzazioni professionali agricole, il compito di contrattare il prezzo del latte alla produzione e di valorizzare il prodotto.

La stessa legge prevede — anche questo è stato ricordato dal relatore — che per un periodo transitorio, fino a quando non operino le associazioni dei produttori, comunque non oltre due campagne lattiero-casearie, siano gli assessori regionali dell'agricoltura a convocare le parti ai fini della contrattazione per la determinazione del prezzo del latte. Poichè sono trascorse le due annate lattiero-casearie e per svariati motivi le associazioni dei produttori zootecnici non sono state costituite (quindi non può funzionare il comitato economico previsto dall'articolo 3 della ricordata legge) si rende necessaria la proroga delimitata ad un anno dei compiti già assegnati agli assessori regionali dell'agricoltura. Ciò ha lo scopo di evitare un vuoto legislativo che avrebbe conseguenze certamente negative per il settore lattiero-caseario che è necessario invece difendere e potenziare ai fini anche — è stato ricordato tante volte — del riequilibrio della bilancia dei pagamenti.

Mentre approviamo il provvedimento al nostro esame dobbiamo anzitutto auspicare che nel corso della corrente annata si costituiscano realmente le associazioni dei produttori. Questo obiettivo potrebbe essere facilitato da una rapida e definitiva approvazione del disegno di legge riguardante le associazioni dei produttori che, come ha già ricordato il relatore, è già stato approvato da questo ramo del Parlamento e di cui riteniamo possibile una rapida approvazione anche nell'altro ramo.

Siamo favorevoli al provvedimento perchè consideriamo, tutto sommato, positiva l'esperienza riguardante questa prima fase di applicazione della legge n. 306, legge che certamente non è perfetta ed è per cogliere i suggerimenti che sono fin qui maturati che la mia parte politica, unitamente ai colleghi socialisti, ha presentato alla Camera dei deputati un disegno di legge di modifica della legge stessa.

Le modifiche che si prevedono sono rilevanti. Le questioni più importanti si possono così riassumere: il prezzo del latte alla produzione determinato ai sensi della legge n. 306 verrebbe considerato un prezzo minimo garantito, mentre le associazioni dei produttori zootecnici possono promuovere la contrattazione integrativa per poter tener conto anche della dinamica del mercato dei prodotti lattiero-caseari. In secondo luogo si sottopongono alla disciplina dei prezzi amministrati, ai sensi delle norme vigenti, tutti i tipi di latte alimentare (latti speciali) ora esclusi da qualsiasi controllo. Inoltre si istituisce un marchio di garanzia per la valorizzazione del latte pastorizzato fresco. Infine si disciplina l'uso del latte in polvere rendendo obbligatoria l'immissione nel prodotto di un apposito rivelatore allo scopo di evitare le sofisticazioni e le frodi che oggi sono in atto.

Onorevole Ministro, il Gruppo comunista considera le pesanti polemiche in atto contro la legge n. 306 ingiuste e in certi casi, vorrei aggiungere, anche interessate. La trattativa avvenuta o in corso per la determinazione del prezzo del latte per il primo semestre del 1978 non è stata e non è facile. Il mercato è sconvolto dall'aumento delle importazioni di latte favorite dal meccanismo distorsivo degli importi compensativi, meccanismo che continua a giocare negativamente per noi e che la recente svalutazione del 6 per cento della lira verde non ha riequilibrato: vi è stata una riduzione momentanea dal 24,4 al 16,8 per cento dei predetti importi compensativi. Rimane, onorevole Ministro, il problema della revisione della politica agricola comune, secondo i voti espressi da questo e dall'altro ramo del Parlamento.

Alcuni accordi stipulati possono non rappresentare l'ottimo (mi riferisco agli accordi che si stanno stipulando nelle varie regioni del nostro paese); siamo tuttavia del parere che gli allevatori complessivamente presi non rimpiangono certamente il metodo di fissazione del prezzo del latte antecedente all'applicazione della legge 306.

Onorevoli colleghi, in molte regioni, se consideriamo il prezzo del latte alla stalla in atto prima dell'entrata in vigore della legge 306, vale a dire fino al 1975, e il prezzo fissato per il secondo semestre del 1977, cioè a distanza di due anni, troviamo che vi è stato un aumento intorno al 35-40 per cento. Nel Veneto, la mia regione, si passa dalle 150 lire alle 252 lire al litro attuali. È vero che ci sono zone dove gli accordi non sono stati integralmente rispettati, ma credo di dover dire che il dato complessivo non cambia per quanto riguarda il giudizio sulla legge.

La riprova della giustezza di queste nostre affermazioni sta, a nostro avviso, nel fatto che con l'annata 1976-1977 è stato possibile mutare segno alla dinamica degli allevamenti bovini. Nel 1977 la consistenza dei capi nell'intero territorio nazionale è aumentata di 300.000 unità rispetto al 1974-1975, secondo i dati dell'AIA (Associazione italiana allevatori): per bestiame da ristallo importato, più 200.000 capi; per prolungamento della vita delle vacche, più 40.000 capi; per espansione dell'allevamento di giovani bovine da rimonta, più 60.000 capi.

È stata così possibile una lenta ripresa della produzione di latte di vacca, che è passata dai 93 846.686 quintali del 1975 ai 95 milioni 719.940 quintali del 1976. È un risultato certamente modesto ma promettente e che può rappresentare una buona base di partenza per l'applicazione della cosiddetta legge del quadrifoglio, in cui al comparto zootecnico è assegnato un posto di particolare rilievo.

È necessario, onorevole Ministro, onorevoli colleghi (e termino), un grosso impegno in questo settore, anche perchè è in atto un delicato processo di trasformazione delle strutture zootecniche. Chiudono le stalle, si può dire, della zootecnia tradizionale, ma troppo stentatamente si fa avanti la nuova e più adeguata struttura zootecnica.

Per questi motivi, signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista approva il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 892 del 1977, perchè convinto che il provvedimento è necessario per determinare quel minimo di certezza che è indispensabile per programmare e produrre con la necessaria serenità.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

M A C A L U S O , *relatore*. Non ho nulla da aggiungere.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

M A R C O R A , *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, il disegno di legge che la Camera ha approvato e che ora viene sottoposto al Senato per la definitiva approvazione è diretto alla conversione in legge del decreto n. 941 che il Governo ha emanato per evitare che si determinasse un vuoto applicativo nella legge

306 del 1975 per la parte concernente la fissazione del prezzo del latte alla produzione con evidenti, gravi riflessi negativi per i produttori agricoli del settore, di cui sono note le difficoltà.

Tale legge, infatti, recante norme per incentivare l'associazionismo fra detti produttori e per la determinazione, attraverso la contrattazione collettiva e libera, del prezzo del latte, stabilisce che normalmente per la parte agricola in tale contrattazione operi in ogni regione un apposito comitato economico, formato da rappresentanti delle associazioni costituite secondo la disciplina da essa dettata, il quale può procedere a indire gli appositi incontri con le altre parti sollecitando la regione perchè li promuova. La stessa legge, peraltro, tenuto conto che sarebbe occorso un certo tempo per la costituzione di tali nuovi organismi associativi, ha provveduto a stabilire un regime provvisorio demandando, finchè essi non fossero sorti, agli assessori regionali della agricoltura la potestà di assumere l'iniziativa della convocazione delle parti per dette contrattazioni, affidando alle organizzazioni professionali dei produttori agricoli ed alle organizzazioni cooperative agricole maggiormente rappresentative il compito di curare gli interessi dei produttori.

Nella fissazione del periodo di validità del regime provvisorio la legge ha ritenuto che fosse sufficiente limitarlo a due campagne lattiero-casearie successive alla sua entrata in vigore, in guisa da stimolare la tempestiva costituzione delle previste organizzazioni dei produttori da essa ipotizzate. Sta di fatto, però, che durante tale periodo non si è giunti all'auspicata formazione di tali organismi, per cui in loro assenza la cessazione del regime provvisorio avrebbe comportato l'impossibilità di dare ulteriore applicazione alla legge per quella parte che ha rappresentato uno dei motivi fondamentali della sua emanazione e cioè garantire la fissazione del prezzo del prodotto tra le parti. Da ciò la preoccupazione del Governo di intervenire col decreto-legge per procrastinare tale termine almeno per un'altra campagna lattiero-casearia.

Si deve infatti far presente che, malgrado le critiche che sono state rivolte alla legge n. 306, essa ha svolto ed è chiamata a svolgere una importante funzione di mediazione delle categorie agricole e delle imprese utilizzatrici ed ha rappresentato un momento particolarmente importante per i produttori, avendo delineato una nuova impostazione del loro rapporto con i trasformatori offrendo ad essi, attraverso la contrattazione collettiva cui partecipano con sufficiente forza contrattuale, la possibilità di fissare il prezzo di cessione del prodotto per un periodo determinato, senza subire l'alea del riferimento, in atto prima, all'andamento dei prezzi dei derivati.

È certo che quest'anno la contrattazione ha rivelato notevoli difficoltà. La maggiore difficoltà è determinata dal fatto che il montante compensativo in atto fino al 31 gennaio, cioè fino all'altro giorno, per latte proveniente dalla Baviera era di 60 lire come era di 676 lire al chilo per la carcassa di carne, di 297 lire per i suini vivi, di 123 lire al chilo per ogni chilo di zucchero che arrivava dalla Germania federale, di 717 lire per l'emmenthal e di 355 lire per i bovini vivi. Con una distorsione di mercato di questo tipo anche la capacità degli organismi previsti dalla 306 di trovare degli accordi era diventata alquanto relativa.

Il Governo si è preoccupato di chiedere la svalutazione della lira verde dal 24,4 per cento al 16,8 per cento, come il senatore Pegoraro ha ricordato, per i rapporti con i paesi che non hanno la moneta rivalutata, in modo da creare condizioni di mercato distorte il meno possibile. Infatti, il latte che proviene dalla Germania federale, che poi è quello che disturba di più il nostro mercato, dal 1° febbraio ha un montante ridotto da 60 a 46 lire, cioè ridotto di 14 lire, riduzione che è insufficiente a modificare la situazione esistente ma che, comunque, è già un rimedio parziale. Vorrei ricordare poi che non è solo il montante sul latte quello che incide sulla difficoltà della definizione del prezzo del prodotto fresco, ma sono anche i montanti, come per esempio quello sul formaggio emmenthal, che dal 1° febbraio diminuiscono (sempre dalla Germania

federale) di 138 lire. È altrettanto vero però che l'eliminazione del montante compensativo, a parte le ripercussioni sul mercato, incide anche sul settore dell'importazione. Poichè noi siamo un paese che importa quasi 100 milioni di quintali di cereali in un anno, l'eliminazione del montante compensativo ci crea naturalmente degli oneri. Durante la riunione di martedì a Bruxelles siamo riusciti ad ottenere che fosse modificato il montante compensativo per quanto riguarda la carne fresca, i bovini, i suini, lo zucchero, il latte e i formaggi; e siamo riusciti, con qualche difficoltà, a sostenere la tesi del rinvio dell'adattamento del montante compensativo, per quanto riguarda i cereali, al 1° agosto: in pratica, cioè, dal 1° febbraio al 1° agosto il montante compensativo rimane quello esistente prima del 31 gennaio. Presupponendo una importazione in Italia di 60-70 milioni di quintali di cereali (perchè si importa sempre di più nel secondo periodo dell'anno), nei sei mesi dal 1° febbraio al 1° agosto il beneficio che avranno molto probabilmente i consumatori per quanto riguarda i cereali e soprattutto gli allevatori, per la parte più grossa dell'importazione di cereali, cioè per il mais, sarà del 7,6 per cento, corrispondente ad una settantina di miliardi circa. Noi importiamo 55 milioni di quintali di mais, 30 milioni di quintali di grano, per quest'anno, e il resto è orzo, avena e segale.

Siamo riusciti ad ottenere questo dalla Commissione, con difficoltà: il collega tedesco ci faceva rilevare che era assurdo chiedere la svalutazione immediata della lira verde per quanto riguardava la carne suina, che ha la campagna di commercializzazione dal 1° novembre, e chiedeva inoltre di rinviare al 1° agosto la svalutazione per quanto riguardava i cereali.

Per quanto riguarda poi il problema della modifica del montante compensativo nella sua formazione tecnica (perchè l'eliminazione totale è un danno per l'economia del paese) per il latte e per i suini, il commissario Gundelag si è impegnato, prima della conclusione del dibattito sui prezzi, a presentare un regolamento di modifica (anche se non di accettazione totale) nel senso richiesto sia dalla delegazione italiana sia dalla delegazione del Regno Unito. Per quanto riguarda il rivelatore, rispondo ancora una volta che esso deve essere messo dal paese produttore di latte in polvere ad uso zootecnico; noi non produciamo il latte in polvere ad uso zootecnico, esso viene prodotto da altri paesi che non hanno alcun interesse ad aderire alla nostra sollecitazione. Ma anche questa richiesta è stata nuovamente ribadita, così come lo è stata l'esigenza che vengano stoccate in Italia considerevoli quantità di latte in polvere ad uso zootecnico, onde evitare le distorsioni di concorrenza in atto tra il costo della trasformazione e dell'ingrasso dei bovini in Italia e quello degli altri paesi che, non avendo le nostre distanze dai magazzini di intervento, sono ovviamente facilitati nell'acquisizione di latte in polvere a prezzo molto inferiore a quello italiano.

Abbiamo anche insistito, in sede di discussione generale, affinchè la Comunità abbassi il prezzo del latte in polvere ad uso zootecnico, perchè è inconcepibile che esso venga venduto a paesi terzi a prezzi decisamente inferiori a quelli praticati nei paesi comunitari. Ho voluto rispondere su questo problema sollevato dal senatore Pegoraro, anche se esso non era strettamente legato alla discussione; ritengo che le condizioni di mercato siano un po' quelle che decreteranno il successo o l'insuccesso all'ulteriore applicazione della n. 306. Come già affermato dall'onorevole relatore e dal senatore Pegoraro, auspichiamo che la legge sull'associazionismo approvata dal Senato abbia la sua definitiva approvazione alla Camera quanto prima, perchè anche per questi completamenti abbiamo bisogno di una legge che, sia negli indirizzi sia nelle procedure, dia garanzia ai nostri produttori per associarsi e operare.

Concludo auspicando che il Senato, consapevole dell'importanza del provvedimento adottato, voglia approvare in via definitiva il disegno di legge riguardante la sua conversione.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

B A L B O , *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 941, recante proroga per gli assessori regionali dell'agricoltura della potestà di cui all'articolo 12 della legge 8 luglio 1975, n. 306.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 974, concernente estensione al personale insegnante e non insegnante non di ruolo in servizio nelle scuole italiane in Eritrea nell'anno scolastico 1976-77, delle provvidenze di cui al decreto-legge 15 maggio 1975, n. 150, convertito, con modificazioni, nella legge 18 luglio 1975, n. 299 » (1060)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 974, concernente estensione al personale insegnante e non insegnante non di ruolo in servizio nelle scuole italiane in Eritrea nell'anno scolastico 1976-77, delle provvidenze di cui al decreto-legge 15 maggio 1975, n. 150, convertito, con modificazioni, nella legge 18 luglio 1975, n. 299 ».

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

S C H I A N O , *relatore*. Mi limito a raccomandare l'approvazione del disegno di legge data l'evidente equità del provvedimento e considerata la circostanza che le Commissioni riunite 3° e 7ª lo hanno approvato all'unanimità.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro della pubblica istruzione.

M A L F A T T I , *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli senatori, mi sembra che il provvedimento si illustri da sè: è una estensione a questa categoria, in base agli avvenimenti accaduti in Eritrea, di un provvedimento di legge già adottato dal Parlamento, quindi si tratta di un atto di equità e di solidarietà, come il relatore Schiano ha ricordato.

Sollecito pertanto l'Assemblea ad approvare il provvedimento in esame.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge nel testo proposto dalle Commissioni riunite 3° e 7ª. Se ne dia lettura.

B A L B O , *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 974, concernente estensione al personale insegnante e non insegnante non di ruolo in servizio nelle scuole italiane in Eritrea nell'anno scolastico 1976-77 delle provvidenze di cui al decreto-legge 15 maggio 1975, n. 150, convertito, con modificazioni, nella legge 18 luglio 1975, n. 299.

All'onere derivante dall'attuazione dell'anzidetto decreto-legge n. 974, valutato in lire 167 000.000 annui, si provvede con i normali stanziamenti dei capitoli 1502, 2000, 2001 e 2401 dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1977 e dei corrispondenti capitoli per gli anni successivi.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 16 gennaio 1978, n. 10, concernente svolgimento delle elezioni delle rappresentanze studentesche negli organi di governo universitario » (1093).

Approvazione con il seguente titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 gennaio 1978, n. 10, concernente svolgimento delle elezioni delle rappresentanze studentesche negli organi di governo universitario »

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 16 gennaio 1978, n. 10, concernente svolgimento delle elezioni delle rappresentanze studentesche negli organi di governo universitario ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Urbani. Ne ha facoltà.

* U R B A N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo d'accordo sul rinvio delle elezioni studentesche al prossimo dicembre, cioè all'inizio dell'anno scolastico ed anche sul fatto che sia fissato questo periodo per gli anni successivi. La misura è stata richiesta da molte organizzazioni giovanili studentesche, anche se non da tutto il mondo studentesco, ed ha trovato il consenso di gran parte delle forze politiche.

Le motivazioni ci sembrano valide: è assai meglio che le elezioni studentesche avvengano all'inizio piuttosto che nel mezzo dell'anno scolastico, come propongono il decreto ed il progetto di legge di conversione. Ci sembra anche opportuno che tutte le elezioni della componente studentesca nei diversi organi di governo dell'università abbiano luogo nello stesso periodo e che, possibilmente in una data unica, tali elezioni abbiano luogo per tutti gli atenei, come appunto suggerisce l'ordine del giorno unitario a firma dei senatori Cervone, Bernardini ed altri, che però in sostanza è indirizzato come suggerimento agli organi di governo autonomo dell'università; questo ordine del giorno ci trova, quindi, consenzienti.

Per queste ragioni ci sembrano non solo immotivate ma anche un po' strumentali le proteste ed i dissensi di cui si è fatta eco anche certa stampa nelle settimane scorse, non solo quella dei settori di estrema sinistra ed extraparlamentari, ma stranamente anche quella che di solito ha avuto un orientamento assai avverso alla democrazia universitaria. Dirò solo che per noi la democrazia universitaria è un punto fermo che abbiamo difeso, che continueremo a difendere e ci batteremo perchè sia estesa. E ciò anche sostenendo misure tali da far funzionare meglio nell'università italiana non solo la democrazia ma anche l'efficienza: la democrazia, cioè, come partecipazione da protagoniste di tutte le componenti dell'università all'attività universitaria che deve essere in modo preminente e prioritario attività didattica e di ricerca, aperta certamente e fecondata dal più spregiudicato dibattito e confronto ideale, culturale e politico, ma che non può continuare ad essere soprattutto o soltanto una palestra dove si sperimentano tentativi di aggregazione politica del tutto staccati e sovente chiaramente ostili ai compiti primari della didattica e della ricerca.

Infine, una premessa al superamento di questa situazione di grave disagio, di disgregazione e di inefficienza dell'università è indubbiamente la riforma universitaria che è dalla primavera scorsa in discussione in questo ramo del Parlamento. Proprio questo fatto ci sembra la giustificazione più valida del rinvio, che oggi ci accingiamo ad approvare, delle elezioni studentesche; e ciò tanto più perchè i lavori per la riforma universitaria hanno fatto finora passi avanti che ritengo si possano definire notevoli.

Voglio qui ricordare, senza entrare nei particolari, che i lavori del comitato ristretto hanno approdato a un accordo molto largo e a una determinazione anche testuale molto puntuale su un punto politico di grande rilevanza e cioè sul fatto che tutta l'attività universitaria, esclusa soltanto quella relativa all'attività propriamente didattica e di ricerca, che è naturalmente competenza dell'autonomia di ogni ateneo, tutta l'altra parte, dicevo, deve essere determinata e guidata da un'azione coordinata e globale di programmazione.

Sottolineo che questo concetto è stato affermato su una base non settoriale ma sulla base di una visione globale. Infatti la programmazione è concepita in questo ampio settore di convergenza come programmazione dell'università e della scuola che deve essere collegata alle ipotesi di sviluppo economico e sociale ed è vista come un meccanismo di programmazione degli accessi all'università, delle strutture edilizie e delle attrezzature, di un piano organico di ristrutturazione delle sedi universitarie, della ridefinizione dei profili professionali, dei corrispondenti titoli di studio e dei *curricula* degli studi; inoltre, come misura programmata di distribuzione più equilibrata degli studenti nei diversi atenei, che oggi sono sovente sovraffollati o sottoutilizzati, e della mobilità dei docenti, come misura per una più alta utilizzazione, quindi, delle strutture esistenti, quasi sempre assai poco utilizzate, come misure relative al diritto allo studio che siano profondamente innovative sia per la qualità — servizi invece che pre-salario — sia per la quantità — l'entità dei finanziamenti che dovranno essere messi a disposizione delle regioni — sia per la qualificazione, in quanto dette misure devono tendere a programmare un incremento e una facilitazione dei settori di popolazione studentesca provenienti dalle classi meno abbienti. Esse dovranno inoltre facilitare in ogni modo l'effettiva frequenza degli studenti e l'effettivo impegno a pieno tempo dei docenti anche attraverso orari e calendari diversificati rispettivamente per studenti in condizioni di frequentare l'università a pieno tempo e per studenti lavoratori o potenzialmente lavoratori che invece non possono fare questo e hanno bisogno quindi di una diversa organizzazione. Infine sono previste misure di programmazione degli organici e dei programmi di finanziamento della ricerca.

Anche sugli altri punti della riforma gli incontri e i contatti tra il comitato ristretto e le forze politiche, che sono avvenuti tra dicembre e gennaio, segnano un'ampia area di convergenza che su alcuni punti è diventata un'intesa quasi completa. Mi riferisco all'incompatibilità, al pieno tempo e all'inquadramento, cioè alle forme di immissione in ruolo, di reclutamento e di formazione dei docenti.

Voglio sottolineare il fatto che questo tema dello stato giuridico, che è stato sempre lo scoglio di ogni difficoltà grave che ha fatto naufragare nel passato ogni tentativo di riforma, anche se non è risolto sulla base di un accordo pieno di carattere politico si avvia tuttavia a trovare tale accordo. Inoltre si delinea la possibilità di convergenze sugli organi di governo, sulla organizzazione dipartimentale, sul diritto allo studio, soprattutto attraverso un puntuale impegno delle regioni.

Tutto questo che ho, sia pure per cenni, ritenuto non inutile riferire anche qui in un momento come questo, in un'occasione in cui discutiamo una questione settoriale ma che ha avuto larga eco e che ha suscitato discussione negli atenei, serve a dimostrare che è giusto affermare che molti passi avanti sono stati fatti, che molte rigidità del passato sono state superate, che certo ci saranno ancora molte difficoltà e resistenze ma si delineano le possibilità oggettive e le disponibilità soggettive per mantenere l'impegno che la Commissione della pubblica istruzione ha assunto anche pubblicamente all'inizio di settembre perchè entro il 31 ottobre 1978 la riforma universitaria possa diventare legge e quindi avviarsi il processo della sua attuazione. Tutto ciò a patto che il decisivo passo avanti per il rinnovamento ed il rafforzamento del quadro politico che la situazione richiede sia compiuto rapidamente.

In questa prospettiva a noi sembra particolarmente giustificata questa misura di rinvio al prossimo dicembre delle elezioni universitarie, che del resto corrisponde ad un principio che la nostra parte ha cercato in particolar modo di difendere e di mantenere e che finora è stato mantenuto, cioè evitare al massimo ogni misura settoriale, ogni misura di stralcio che in qualche modo anche indirettamente possa indurre a pensare che non vi è da parte di tutte le forze politiche l'impegno che invece esiste

per giungere questa volta alla traduzione in legge e all'attuazione della riforma universitaria entro i tempi che ci siamo impegnati a rispettare.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Balbo. Ne ha facoltà.

B A L B O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il presente disegno di legge concernente la conversione in legge del decreto-legge 16 gennaio 1978, n. 10, circa lo svolgimento delle elezioni delle rappresentanze studentesche negli organi di governo universitario, oggi sottoposto al nostro esame, incontra la più ferma e decisa opposizione liberale, del resto già manifestatasi in altre sedi al momento del preannuncio e dell'annuncio della presentazione del decreto-legge.

Per giustificare la presentazione del provvedimento in esame ci si è riferiti alla diversa disciplina nello svolgimento delle elezioni delle rappresentanze effettive negli organi di governo universitario; mentre le varie rappresentanze vengono elette in concomitanza con l'inizio dell'anno accademico, la rappresentanza studentesca viene eletta nel periodo tra il 15 gennaio ed il 15 febbraio, quando cioè l'anno accademico è già iniziato: infatti, l'articolo 1 della legge 14 ottobre 1974, n. 525, stabilisce che le elezioni dei rappresentanti degli studenti previste dall'articolo 9 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito con modificazioni nella legge 30 novembre 1973, n. 776, hanno luogo tra il 15 gennaio ed il 15 febbraio di ogni anno accademico e che la durata in carica delle rappresentanze studentesche non deve essere superiore ad un anno.

Tale articolo è stato poi parzialmente modificato dalla legge 24 dicembre 1976, n. 888, che ha disposto, nell'articolo 1, che i rappresentanti degli studenti negli organi di governo universitario siano nominati per un periodo di due anni. Pertanto l'elezione delle rappresentanze di cui trattasi avrebbe dovuto aver luogo tra il 15 gennaio ed il 15 febbraio di quest'anno.

Il nostro dissenso, come del resto hanno già fatto presente i competenti organi del mio partito, è motivato da considerazioni di ordine costituzionale, di politica scolastica e di politica pura. Vorrei soffermarmi rapidamente su questi tre aspetti.

Considerazioni di ordine costituzionale. In base alla Costituzione la presentazione dei decreti-legge è consentita solo in casi straordinari di necessità e di urgenza. Orbene non può certo considerarsi un caso di necessità e di urgenza la prossima scadenza del periodo fissato dal legislatore per lo svolgimento delle predette elezioni. La materia è stata infatti disciplinata, come ho già detto, fin dal 1974 con la legge n. 525 che ha espressamente previsto che le elezioni hanno luogo tra il 15 gennaio e il 15 febbraio di ogni anno accademico, divenuto poi biennio con la successiva legge n. 888 del 24 dicembre 1976.

Per quattro anni, dal 1974 ad oggi, la diversa disciplina delle elezioni delle varie rappresentanze negli organi universitari non ha dato luogo a rilievi, nè ha suscitato allarmi. Improvvisamente e in un momento particolarmente delicato — e su questa circostanza ritornerò fra breve — ci si è accorti dell'estrema gravità di un inconveniente che se fosse stato veramente tale avrebbe dovuto risultare evidente fin dal primo momento. La ragione addotta nella relazione premessa al disegno di legge è quindi palesemente pretestuosa.

È vero che sono state addotte in varie sedi ed occasioni anche altre ragioni, ma noi le riteniamo ugualmente pretestuose. Si è detto, ad esempio, che il rinvio delle elezioni era dovuto all'esigenza di procedere a disciplinarle diversamente per effetto dell'imminente varo della riforma universitaria che dovrebbe avere luogo entro il prossimo novembre. Credo che sia superfluo rilevare che da oltre dieci anni sentiamo ripetere il ritornello dell'imminente riforma universitaria come di quella della scuola secondaria superiore. Anzi fonti governative o comunque ufficiali hanno dichiarato che era indispensabile adottare, come di fatto sono state adottate, misure urgenti

per regolare questo o quel punto del settore secondario o universitario.

È ben noto che in via generale queste misure o provvedimenti urgenti hanno inciso negativamente nella vita della scuola, ed in particolare dell'università, dequalificandola e sconvolgendola.

Mi limiterò a ricordare che, sempre in attesa della riforma universitaria, nel 1969 fu abolito l'istituto, da noi strenuamente difeso, della libera docenza e fu decisa la sospensione dei concorsi a cattedre. La verità è che la riforma universitaria è appena all'inizio del suo *iter* ed è da prevedere che esso sarà non meno lungo e defatigante di quelli che lo hanno preceduto.

Non mi sembra lecito affermare che la riforma universitaria possa essere varata sicuramente prima dell'inizio del prossimo anno scolastico. È piuttosto lecito prevedere che nel migliore dei casi la riforma universitaria sarà approvata per l'inizio dell'anno accademico 1979-80 e perciò è probabile che si renderà necessario procedere ad un'ulteriore proroga dello svolgimento delle elezioni delle rappresentanze studentesche.

Si è detto anche che la situazione di necessità e di urgenza era dettata dallo stato di tensione che esiste oggi in molte nostre università. È un argomento che può essere facilmente capovolto.

La situazione di cui si tratta può infatti essere esasperata e resa ancora più esplosiva proprio per effetto del rinvio delle elezioni. Non dobbiamo dimenticare che il rinvio è stato disposto quando si era già iniziata la presentazione delle liste, come hanno denunciato i giovani liberali, senza essere smentiti da nessuno.

È stato giustamente osservato che si è violata un'altra essenziale regola che impone il rigoroso rispetto dei procedimenti elettorali già *in itinere*.

Infine, sempre esaminando il problema sotto il profilo costituzionale, non posso fare a meno di sottolineare anch'io che l'articolo 72 della Costituzione prescrive che anche per i disegni di legge in materia costituzionale ed elettorale deve essere seguita la procedura normale di esame e di approvazione e non la procedura eccezionale prevista per l'esame e l'approvazione dei decreti-legge.

Passando poi alle considerazioni di politica scolastica, debbo osservare che in materia scolastica il ricorso al decreto-legge deve avvenire solo in casi assolutamente eccezionali. La materia scolastica è di tale importanza e delicatezza per la vita presente e futura del paese, per le sorti stesse della democrazia, da non ammettere che la si disciplini nei tempi brevi richiesti dalla procedura di approvazione dei decreti-legge. Invece in questi ultimi anni si è ritenuto di far ricorso con una certa frequenza allo strumento del decreto-legge non certo per ragioni di necessità e di urgenza ma per l'esigenza di superare situazioni per cui non era stato possibile giungere ad un preliminare accordo.

Anzichè regolare tutta quanta la materia di un determinato settore scolastico, come sarebbe stato giusto e necessario fare, si è ritenuto di poterne disciplinare solo alcune parti per sciogliere punti nodali che non potevano continuare a sussistere senza grave pericolo per la sopravvivenza dell'intero sistema. Mi riferisco, ad esempio, ai cosiddetti provvedimenti urgenti per l'università che sono oggi da tutte o quasi tutte le forze politiche, ivi comprese quelle che ne furono autrici e sostenitrici, considerati come strumenti che in notevole misura contribuiscono a dirompere ulteriormente la vita universitaria e che, ad ogni modo, si collocano come causa prima del costituirsi di quel precariato docente la cui sistemazione, in un modo o nell'altro, rappresenta uno degli ostacoli maggiori per il raggiungimento di una intesa tra le forze politiche in materia di riforma universitaria.

Vi sono poi considerazioni che ho chiamato di pura politica. E allora mi domando e vi domando, onorevoli colleghi, se un Governo *in articulo mortis*, nel momento stesso in cui dichiara di dimettersi, può presentare un decreto-legge. Mi si dirà che sul piano formale era legittimo farlo; ma lo era ugualmente sul piano politico? La ri-

sposta è stata ed è negativa perchè la presentazione di un decreto-legge si sarebbe giustificata solo in presenza di fatti sopraggiunti particolarmente gravi, come ad esempio calamità naturali od altri simili eventi che purtroppo sovente si abbattono sulla nostra terra.

Non posso poi mancare di rilevare che il rinvio delle elezioni universitarie è intervenuto dopo il rinvio delle elezioni comunali e provinciali e delle elezioni circoscrizionali; è intervenuto contemporaneamente al tentativo ministeriale di dilazionare l'insediamento dei consigli provinciali e distrettuali scolastici recentemente eletti; è intervenuto in un momento in cui Partito socialista e Partito comunista hanno bisogno di tempo per continuare a svolgere e portare a compimento l'opera di recupero di quella parte del mondo studentesco che certo non è stata prodiga di consensi per le liste di sinistra nelle elezioni scolastiche di dicembre.

Sulla decisione del rinvio hanno concordato il Partito di maggioranza relativa, il Partito comunista ed il Partito socialista con il compiacente assenso dei partiti minori. Abbiamo così un'ulteriore prova dell'inizio di quella svolta politica che nessuno vuole chiamare con il suo nome ma che in effetti non è che l'avvio a quel compromesso storico al quale siamo stati e siamo ancora decisamente contrari.

Queste le considerazioni che portano il mio Gruppo al voto contrario a questo provvedimento.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Trifogli. Ne ha facoltà.

* T R I F O G L I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, il mio compito è estremamente facilitato dal fatto che le argomentazioni a sostegno del provvedimento legislativo che stiamo qui esaminando sono state con estrema precisione e concretezza esposte dal relatore. La relazione scritta che accompagna il disegno di legge mi sembra che offra argomentazioni più che esaurienti per giustificare questo provvedimento legislativo.

A me sembra che ci siano anzitutto argomentazioni di carattere tecnico ed eminentemente scolastico, come ha detto il relatore e come si è rilevato in sede di Commissione. Le argomentazioni tecniche anzi sono proprio il risultato del dibattito sulla riforma universitaria che abbiamo sviluppato per mesi, sia in Commissione pubblica istruzione sia in sede di sottocomitato. Certo non mi sorprendono le osservazioni del collega Balbo il quale poco fa ha espresso così scarsa fiducia nella volontà politica e nelle possibilità concrete di giungere rapidamente all'approvazione della riforma universitaria. Evidentemente i rappresentanti dei partiti che non partecipano mai ai lavori della Commissione sono largamente disinformati sullo stato dei lavori e sulla volontà politica ripetutamente espressa.

Pertanto questo provvedimento non può non essere inserito nel dibattito sulla riforma universitaria. Chi ha seguìto questo dibattito si è reso perfettamente conto che non è poi così estremamente improbabile che tale riforma diventi, se la situazione politica generale lo consentirà, una realtà già a partire dal prossimo anno accademico. Noi abbiamo lavorato in questa prospettiva, nella comune convinzione che esiste questa volontà politica ed esistono anche i tempi tecnici per arrivare ad un risultato purchè, ripeto, la crisi politica che stiamo attraversando possa essere rapidamente risolta.

Ebbene, nell'ambito di questo dibattito è emersa la necessità di rivedere il problema dei tempi delle elezioni studentesche all'interno dell'università. Ci siamo tutti accorti chè i tempi di queste elezioni, che in base alle vigenti disposizioni dovrebbero svolgersi dal 15 gennaio al 15 febbraio, costituiscono una soluzione non rispondente alle effettive esigenze di un regolare svolgimento della vita democratica all'interno delle università ed abbiamo convenuto sulla necessità che queste elezioni avvengano all'inizio dell'anno accademico, in modo che gli organi rappresentativi possano regolarmente funzionare fin dall'inizio dell'anno stesso. Quindi è in questa prospettiva che abbiamo lavorato ed è in questa prospettiva che abbiamo sollecitato

il Governo a prendere iniziative, a partire anche dal prossimo anno accademico, per normalizzare la situazione, anticipando quelle che quasi certamente saranno le decisioni in materia della riforma universitaria.

D'altra parte avanzare riserve d'ordine costituzionale mi sembra veramente fuori posto. Ad un Governo che era ormai sicuramente in crisi non rimaneva altra strada che quella del decreto-legge, che è stato presentato opportunamente e che questa sera noi, se lo riterremo opportuno, trasformeremo in legge dello Stato.

Ma al di là di questi limiti obiettivi, che tengono conto anche dell'opportunità di rendere definitivo l'appuntamento elettorale all'interno dell'università ad ogni biennio, anticipando anche qui — mi sembra di poter dire — quelle che saranno le decisioni della riforma, se questi sono i dati obiettivi della situazione che hanno reso opportuno questo provvedimento, non possiamo nemmeno chiudere gli occhi sulla situazione politica di estrema gravità che esiste all'interno dell'università. Sappiamo benissimo quali sono i problemi dell'università, quali sono le tensioni all'interno dell'università, con quale ansia si attende l'auspicata riforma universitaria, e sappiamo altrettanto bene che in un momento come questo un incontro elettorale avrebbe potuto far scattare una di quelle scintille che anche nel passato, come abbiamo visto, sono state capaci di mettere in movimento tensioni e violenza all'interno dell'università. E non è un caso che proprio nell'università di Roma, come mi riferiva in mattinata un docente universitario, per la prima volta sia stata tollerata l'affissione di un manifesto del Partito liberale a fianco dei manifesti dei gruppi estremisti, di autonomia, eccetera. Infatti purtroppo — è questa una amara constatazione che dobbiamo fare — dopo le battaglie che negli anni scorsi sono state portate avanti per realizzare, così si diceva, l'agibilità politica all'interno dell'università, l'agibilità politica si è trasformata in una vera e propria dittatura nei confronti di tutti gli altri: sono soltanto i gruppi di estrema sinistra a dominare tutti gli spazi, quelli regolari e quelli non regolari, all'interno dell'università. Ebbene, per una strana coincidenza all'università di Roma mi hanno riferito (anzi sono stato invitato a visitarla; mi hanno detto: venga a vedere qual è la libertà, qual è l'agibilità politica all'interno dell'università di Roma) che a fianco degli innumerevoli manifesti, scritte, *slogans* dei gruppi di autonomia e di estrema sinistra l'unico manifesto che si è consentito che venisse affisso è quello del Partito liberale che sosteneva l'assoluta necessità di passare alle elezioni. Non è che i gruppi di estrema sinistra vogliano le elezioni: non vogliono le elezioni democratiche all'interno dell'università; c'è stato un incontro degli opposti. Per non parlare poi della posizione analoga assunta dal Movimento sociale, come sappiamo attraverso la stampa e come sappiamo anche da un giornalino che mi è pervenuto nella mattinata in cui si attacca duramente questo provvedimento attribuendogli soltanto ragioni di carattere politico. In realtà, come ho cercato di dire, vi sono dei motivi di carattere obiettivo che rendono opportuno questo provvedimento, e vi sono anche ragioni di carattere politico: infatti credo che tutti i partiti democratici debbano essere giustamente preoccupati di non alimentare tensioni e di non provocare quelle tali scintille che possono mettere in movimento atti di violenza che tutti poi successivamente siamo pronti a condannare.

Con queste motivazioni mi dichiaro, a nome del Gruppo senatoriale della Democrazia cristiana, favorevole a questo provvedimento augurandomi che il Senato dia il suo consenso affinchè esso diventi prontamente una legge dello Stato.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, che invito anche a svolgere l'ordine del giorno da lui presentato insieme ad altri senatori.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

B A L B O , *segretario*:

Il Senato,

nell'approvare la conversione in legge del decreto-legge 16 gennaio 1978, n. 10, inte-

ressante lo svolgimento delle elezioni delle rappresentanze studentesche negli organi di governo dell'università;

ricordato il dettato costituzionale, che fissa all'articolo 33 il diritto dell'università « a darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato », e come in tali leggi (articolo 9 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito in legge 30 novembre 1973, n. 766) è demandata al senato accademico di ogni università la fissazione e delle date e dei modi secondo cui si devono svolgere le elezioni universitarie;

considerata la sempre attuata collaborazione tra i vari poteri che hanno responsabilità di ordinare la vita universitaria e di evitare quindi inutili sprechi di tempo, energie e impegni,

invita il Governo ad adoperarsi perchè gli organi competenti dei vari atenei e delle attuali facoltà vogliano tener presente quanto sopra descritto sicchè si possa:

1) concordare, nell'ambito dei limiti previsti dalla presente legge, una stessa data in tutti gli atenei per l'elezione di tutte le componenti elettive degli organi collegiali di governo e delle opere universitarie, e, in subordinata, che le elezioni delle rappresentanze studentesche negli stessi organi si svolgano in ciascun ateneo nella stessa data;

2) studiare, in accordo con gli enti locali competenti, l'opportunità di istituire anche seggi decentrati per le stesse elezioni studentesche presso amministrazioni locali (provinciali o grandi centri) che comunque facciano parte del bacino di utenza dell'ateneo e in ogni caso le modalità tecniche più opportune per favorire la più larga partecipazione al voto degli studenti.

9 1093. 1 CERVONE, SPADOLINI, BERNARDINI, URBANI, LABOR, SCHIANO, MEZZAPESA, ARIOSTO

P R E S I D E N T E . Il relatore ha facoltà di parlare.

C E R V O N E , *relatore*. Onorevole Presidente, molto brevemente poichè credo che i colleghi Trifogli e Urbani abbiano già esposto il parere e l'atteggiamento della maggioranza. Non desidero entrare nel merito della grande riforma, altrimenti andremmo molto in là. Sono lieto che tutti constatiamo che sono stati fatti passi notevoli e dalle forze politiche e dalle forze sociali, in dialogo con il Governo, intorno ai problemi cruciali della riforma, in omaggio anche a quanto era stato richiesto, con lettera e a nome della Sottocommissione, dal presidente della Commissione pubblica istruzione senatore Spadolini intorno ad alcuni nodi che interessano la riforma. Non mi addentro comunque nel problema perchè dovrei essere troppo superficiale oppure dovrei cedere alla tentazione troppo forte di andarci a confrontare su questi punti, e quindi rubare molte ore all'Assemblea. Peraltro tutto ciò è oggetto continuo di confronto.

Vorrei solo sottolineare l'opportunità di questo provvedimento e anche dell'emendamento che è stato votato in sede di Commissione e che non rende per una volta sola valido il testo del disegno di legge che andiamo ad approvare, ma lo rende permanente. In attesa indubbiamente — questo mi preme di dire — della riforma universitaria che anche su questo punto, della determinazione della costituzione degli organi democratici universitari, dovrà dare soluzioni. Noi della Commissione pubblica istruzione non vorremmo però dare il minimo senso di sfiducia su quello che andiamo facendo e su quello che dovremo fare, perchè anticipare una norma generale non significa sfiducia sulla riforma globale, ma significa approfittare di quest'occasione per rendere applicabile per sempre una norma che altrimenti dovrebbe applicarsi una volta sola.

Dico subito al collega senatore Balbo, che nella sua linearità e coerenza ha cercato di motivare il dissenso del Partito liberale, che non mi pare accettabile la tesi dell'incostituzionalità di questo provvedimento. Secondo l'articolo 77 (e non 72) della Costituzione, il Governo ha il potere di emanare decreti-legge per necessità sopravvenienti o per urgenza. Ebbene, mi pare che proprio l'urgenza in questo caso ci sia, tanto è vero che è stato denunciato il fatto che *in itinere* si è

provveduto. Bisogna essere molto chiari, perchè il richiamo alla Costituzione è un fatto estremamente solenne, ma va argomentato nei modi migliori possibili. Vorrei anche dire che la maggioranza non sembra abbia avuto preoccupazioni per questioni elettorali (salvo i risvolti richiamati dal collega Trifogli) perchè ci pare che la scuola esca, a distanza di un mese, da quella che è stata la più larga competizione elettorale scolastica. Ciò significa che per le votazioni universitarie la scuola non si è preoccupata e che non avrebbe avuto alcuna difficoltà a tenere quelle competizioni elettorali universitarie.

In questo senso e in questo spirito si inserisce l'ordine del giorno firmato dai colleghi Spadolini, Bernardini, Urbani, Labor, Schiano, Mezzapesa, Ariosto e dal sottoscritto. A conclusione: nel rispetto del dettato costituzionale, secondo cui l'autonomia universitaria è essa sovrana in questo caso, anche perchè una legge ha dato ai senati accademici la possibilità di fare dei regolamenti che determinano i modi, i tempi, eccetera, rivolgiamo invito al Governo perchè, nei suoi poteri discrezionali, e se fosse possibile (credendo di non esagerare in questo momento) facendo pervenire quest'ordine del giorno, qualora il Senato volesse approvarlo, ai signori rettori dei nostri vari atenei, consigli gli organi accademici preposti ad un opportuno coordinamento e possibilmente ad un richiesto concentramento in una data del momento elettorale.

Intendiamo soltanto sottolineare tre punti: innanzitutto la possibilità che in tutta Italia si svolgano contemporaneamente le elezioni universitarie per tutte le componenti universitarie; questo ci darà la possibilità di avere anche un giudizio politico sulle competizioni. Qualora questo non fosse possibile o difficilmente realizzabile, formuliamo la proposta, subordinatamente, che almeno le elezioni delle componenti studentesche avvengano nello stesso ateneo per tutte le rappresentanze che vi sono, ma possibilmente in tutta Italia, nello stesso giorno. È un suggerimento che rivolgiamo a chi ha i poteri di farlo. In terzo luogo ci pare opportuno (anche perchè ci è stato proposto dal mondo giovanile) che coloro che ne hanno il potere studino con gli enti locali maggiori, province e comuni, la possibilità di decentrare i seggi, oltre che presso l'ateneo, anche in periferia, collocandoli in quello che già nella riforma abbiamo individuato come bacino di utenze della vita di un determinato ateneo; e che studino contemporaneamente gli altri metodi che favoriscano da una parte la possibilità di partecipare il più possibile alla vita universitaria e nel contempo che ci assicurino che le elezioni universitarie si svolgano in tranquillità, in serenità e si lasci morire la sopraffazione; in modo che la libertà possa uscirne avvantaggiata.

Questo è il significato dell'ordine del giorno e questo è quanto mi permetto di dire, come relatore, a conclusione di questo dibattito parlamentare. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro della pubblica istruzione.

M A L F A T T I , *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ringrazio il relatore e gli onorevoli senatori intervenuti nella discussione. Nel mio intervento vorrei limitarmi solo a qualche brevissima considerazione di commento all'intervento dell'unica voce critica che si è sentita in quest'Aula: quella autorevole del senatore Balbo per la parte liberale.

Gli onorevoli senatori sanno che prima che il Governo presentasse questo decreto-legge vi furono in sede parlamentare, in un arco di forze assai ampio, una discussione ed una valutazione sull'opportunità del rinvio delle elezioni universitarie. L'evolversi della situazione politica ha reso necessario far sì che quella che sembrava profilarsi come una iniziativa parlamentare diventasse invece una iniziativa del Governo che ha assunto la veste del decreto-legge, poichè è incontestabile, senatore Balbo, il carattere di urgenza del provvedimento per chi ritenga legittimo procedere a sospendere le elezioni che, in base alla legge, si sarebbero dovute tenere tra il 15 gennaio e il 15 febbraio, al fine di raccordare le elezioni studentesche con quelle delle altre componenti, all'inizio quindi dell'anno accademico e non oltre il 10 dicembre, to-

gliendo così un elemento indiscutibile di turbamento nella vita universitaria. Restando infatti la situazione attuale, obiettivamente vi sarebbe una situazione di confusione con una università che di tempo in tempo e senza nessuna ragione razionale vede recarsi alle urne ora i professori ora il personale non docente ora gli studenti.

Su questa proposta si è registrata, per parte mia con rammarico, una non convergenza del Partito liberale; per contro una convergenza assai ampia di forze politiche presenti in Parlamento si è realizzata sulla opportunità di quest'intervento razionalizzatore. Sono queste, senatore Balbo, le ragioni...

B A L B O . Siamo d'accordo sulle elezioni contemporanee ma non sulla via seguìta per arrivarvi.

M A L F A T T I , *ministro della pubblica istruzione.* Benissimo, ma essere d'accordo in via di principio sulla razionalizzazione senza intervenire in linea di fatto avrebbe portato al persistere di una condizione irrazionale, e mi consenta, senatore Balbo, di affermare che, perchè l'accordo di principio in politica non resti nel limbo dei princìpi, è bene sempre sforzarsi di tradurlo nei fatti. Ed è quanto il Governo ha fatto con ampio consenso ma, insisto a dire, anche con rincrescimento nel registrare, non sulla linea di principio ma sulla conseguenza operativa, il dissenso della sua parte politica.

Le ragioni vere sono quelle che ho portato. Sicchè volere da questo provvedimento assai limitato trarre non so quali illazioni e collegarlo ad una sorta di ibernazione del sistema democratico del nostro paese mi sembra sia veramente dar corpo alle ombre, tanto più che, come ricordava opportunamente il relatore senatore Cervone, limitatamente al settore scolastico nel mese di dicembre si sono svolte ben altre elezioni che hanno mobilitato milioni di persone nel campo della scuola: elezioni per i consigli di circolo e di istituto, di distretto, per i consigli scolastici provinciali e qualche mese prima circa 800.000 rappresentanti del mondo della scuola, personale direttivo, personale insegnante e personale non insegnante, hanno espresso il proprio voto per l'elezione del consiglio nazionale della pubblica istruzione. Quindi non mi sembra provato che questo provvedimento di rinvio dimostrerebbe una certa nostra timidezza nei confronti delle consultazioni democratiche nelle scuole previste dalle leggi dello Stato. Nel caso specifico si è trattato solamente di una ragione di opportunità che, ripeto, lei concede nel principio ma nega poi nei fatti.

Non avrei da aggiungere null'altro se non, sempre se me lo consente il senatore Balbo alla cui cortesia e attenzione mi rivolgo, per contestare anche io quanto egli ha detto sulla dubbia costituzionalità del provvedimento che abbiamo adottato. In fondo non dimentichiamo che è stato con un decreto-legge che le elezioni sono state reintrodotte nell'università e cioè con le misure urgenti alle quali lei faceva riferimento, introdotte nel 1973. E non mi risulta che a quel tempo vi fosse alcuno che, essendo con decreto-legge affrontata la materia elettorale, obiettasse che in questo modo si procedeva su un terreno di dubbia costituzionalità.

Apro una parentesi. Mi consenta di ritenere a tutt'oggi che, malgrado le critiche molto facili che sono state fatte sulle misure urgenti, le misure urgenti hanno invece dato certamente, con le imperfezioni che alla luce della esperienza hanno pur dimostrato, un contributo, ritengo, assai positivo per non lasciare l'università bloccata e quindi ancor più in crisi. Basti il riferimento al fatto che attraverso l'applicazione delle misure urgenti si è pressochè raddoppiato il numero degli ordinari, anche se c'è da sottolineare il ritardo nel bando dei concorsi previsti in quel provvedimento.

L'altro punto che lei ha sollevato — ma qui il discorso si allargherebbe — riguarda la previsione dei tempi per la riforma universitaria. Il disegno di legge di conversione del decreto-legge, per l'oggetto che esso ha, non solleva evidentemente questo problema, non è legato cioè alla riforma universitaria, ha una sua giustificazione in se stesso. Ma dal momento che questo problema è stato sollevato dal senatore Urbani, da lei stesso, se-

natore Balbo, dal senatore Trifogli e per ultimo dal relatore senatore Cervone, mi consenta di dire che sono un po' più ottimista di lei. I contatti che si sono avuti tra i partiti, compreso il suo, anche negli ultimi giorni, sull'urgenza di provvedere non a stralcio ma in un modo organico alla riforma generale dell'università mi fanno nutrire fiducia che questo così importante provvedimento di legge possa essere approvato dal Parlamento e in primo luogo da quest'Aula del Senato nei tempi più brevi. Reputo che sarebbe obiettivamente grave se l'*iter* parlamentare della riforma generale dell'università, con tutto l'approfondimento necessario, non potesse concludersi positivamente, nei suoi termini globali, in tempi stretti, quali l'urgenza del problema richiede.

Infine, un'ultima, marginalissima considerazione su una questione non so se di forma o di sostanza, circa lo « stile » nell'adozione di questo provvedimento di legge. Ripeto che se il problema era quello di differire elezioni che per legge si dovevano celebrare dal 15 gennaio al 15 febbraio, se il quadro politico è quello che conosciamo, è evidente che l'unica strada che restava era quella di intervenire con un decreto-legge. Il fatto che il Governo fosse dimissionario non toglie nulla al potere costituzionale del Governo stesso di intervenire con tutti gli strumenti che la Costituzione pone a sua disposizione.

Del resto, senatore Balbo, in questa stessa seduta si è proceduto a convertire altri decreti-legge presentati dallo stesso Governo, sia pure da altri Ministri, e non ho sentito la sua voce critica a questo proposito; quindi ho ragione di ritenere che quello che non è valso nella prima parte della seduta continua a non valere anche al suo termine. (*Applausi dal centro*).

Per quanto riguarla l'ordine del giorno, lo accolgo.

P R E S I D E N T E . Senatore Cervone, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 1?

C E R V O N E , *relatore*. Non insisto, e ringrazio il Governo per averlo accolto.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

B A L B O , *segretario*:

Articolo unico.

Il decreto-legge 16 gennaio 1978, n. 10, concernente svolgimento delle elezioni delle rappresentanze studentesche negli organi di governo universitario, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

all'articolo 1 sono aggiunti, in fine, i seguenti commi:

« Le elezioni delle rappresentanze studentesche hanno luogo biennalmente all'inizio dell'anno accademico, e comunque in data non successiva al 10 dicembre.

È abrogato il primo comma dell'articolo 1 della legge 14 ottobre 1974, n. 525 ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . I Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono state pubblicate nell'apposito fascicolo.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

B A L B O , *segretario*:

SIGNORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze e*

del tesoro. — Per conoscere i motivi a causa dei quali non sono stati predisposti i testi legislativi e le modalità burocratico-amministrative per l'applicazione dei nuovi meccanismi di calcolo dei contributi nazionali dovuti alla CEE, nonostante che il termine di tempo fosse stato protratto per favorire le nazioni che non erano in grado di rispettare le nuove tabelle disposte dalla CEE stessa.

La mancanza di tali adempimenti ha causato un danno all'Italia di ben 147 miliardi di lire, provocando anche una consistente perdita finanziaria al Belgio ed alla Gran Bretagna.

Si chiede, pertanto, di conoscere:

se non si ritenga il fatto di estrema gravità, sia per la perdita di prestigio del nostro Paese in sede comunitaria, sia per il danno notevole arrecato alla nostra economia in un momento di grave crisi come quello che l'Italia sta attraversando;

quali tempestivi provvedimenti si intendano adottare per accertare le responsabilità politiche e tecniche che hanno determinato tale inconcepibile ed imperdonabile inadempienza.

(3 - 00891)

COCO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere:

i fatti che hanno determinato le dimissioni del giudice Pomarici;

quali iniziative i Ministri interrogati intendono assumere — nell'ambito e nei limiti delle rispettive competenze — per i casi in cui magistrato e forze dell'ordine conducono le indagini sui sequestri di persona a scopo di estorsione, in modo da non intralciare le trattative per la liberazione dei sequestrati;

come valutano, da una parte, l'apprezzabile intento di salvaguardare la vita dei sequestrati e, dall'altra, l'obiettivo pericolo di favorire gli scopi e l'incremento della più grave e pericolosa criminalità.

(3 - 00892)

FABBRI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non ritenga di dover intervenire presso l'Azienda delle ferrovie dello Stato affinchè siano quanto prima adottati gli opportuni provvedimenti per inserire nella corsa biunivoca dei treni rapidi lungo la tratta da Milano a Roma una fermata alla stazione di Parma.

Tale decisione si appalesa utile e doverosa, sia nell'interesse dell'azienda ferroviaria che degli utenti, alla luce delle seguenti considerazioni:

a) la città di Parma, per la sua ubicazione geografica, baricentrica tra Bologna e Milano, costituisce il naturale punto intermedio per la sosta richiesta, anche perchè, attesa la distanza di Parma dai due capoluoghi di regione, la mancata possibilità di utilizzare il treno rapido costituisce un notevole disagio;

b) Parma rappresenta altresì un nodo ferroviario di notevole interesse, tenuto conto che ad esso fanno capo la linea Parma-La Spezia, con innesto La Spezia-Livorno, la linea Parma-Brescia, che serve anche Cremona e Verona, nonchè la linea per Suzzara e Ferrara.

L'introduzione della nuova fermata potrà essere anche utile ai numerosi viaggiatori che si recano a Salsomaggiore per le cure termali, potenziando così il servizio stagionale che già prevede una fermata a Fidenza.

In considerazione della circostanza che il problema viene sollevato non per ragioni di campanilismo, ma sulla base di obiettive e reali esigenze, si chiede che la richiesta venga esaminata con la dovuta attenzione, con la conseguente adozione del provvedimento domandato.

(3 - 00893)

CARRI, BONAZZI, MARANGONI, ZAVATTINI, FEDERICI, MINGOZZI, GAROLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione che si è venuta a determinare nei servizi relativi alla navigazione sul Po ed idrovie collegate a seguito del mancato ed integrale trasferimento delle attrezzature, degli uffici, dei natanti e del personale dello Stato alle Regioni interessate, così come previsto dal decreto n. 616 del 24 luglio 1977, con particolare riferimento al cantiere-officina di Boretto (Reggio Emilia) che

è stato di fatto suddiviso in due parti, ciascuna delle quali non autosufficiente, così da pregiudicarne la funzionalità e l'efficienza produttiva.

Le Regioni interessate hanno respinto le decisioni assunte in contrasto con quanto di loro competenza e hanno rivendicato un globale trasferimento che sia tale da porle nelle condizioni di esercitare correttamente le loro funzioni.

Le stesse maestranze, attraverso le loro organizzazioni sindacali, hanno rivendicato la unitarietà delle funzioni proprie del cantiere-officina di Boretto ai fini dell'attività che deve essere svolta per la navigazione sul fiume Po.

Gli interroganti chiedono pertanto se non si intendono annullare le precedenti decisioni e provvedere al completo trasferimento alle Regioni interessate del cantiere-officina di Boretto e di tutti gli impianti e le strutture ad esso collegati, nonchè del personale del cantiere e dell'ufficio speciale del Genio civile per il Po di Parma addetto a queste specifiche funzioni.

Chiedono anche di sapere se, contemporaneamente, non si intende trasferire alle Regioni l'ufficio tecnico speciale della navigazione interna di Padova, l'ufficio per la navigazione interna di Governolo (Mantova), il personale addetto alla navigazione interna dell'ufficio del Genio civile, il personale di tutto il cantiere-officina di Cavanella di Adige ed anche una opportuna aliquota di tecnici qualificati del personale del Magistrato alle acque di Venezia e del Magistrato per il Po di Parma.

Chiedono infine di sapere se, in rapporto a tutto ciò, non si intende provvedere al necessario e urgente trasferimento alle Regioni (fondo comune e fondo per i programmi regionali di sviluppo) dei mezzi finanziari previsti nel bilancio dello Stato del 1977 il cui trasferimento avrebbe dovuto essere effettuato entro il 31 ottobre 1977 e se analoga decisione non si intende adottarla anche per il 1978.

Solo nella unitarietà degli intenti e con personale e mezzi tecnici e finanziari adeguati, può essere possibile, da parte delle Regioni, assicurare i necessari servizi di navigazione previsti dalla legge n. 399 del 15 maggio 1975 sui cantieri-officina di Boretto e Cavanella d'Adige, nonchè la realizzazione di quanto predisposto dalla legge n. 237 del 1976 per il finanziamento di nuove opere idroviarie per la navigazione interna.

(3 - 00894)

MARCHETTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali iniziative siano state promosse dal Governo contro le recenti persecuzioni di esponenti e militanti politici e sindacali della Democrazia cristiana:

1) in Equador, con l'arresto del presidente del partito Osvaldo Hurtado;

2) in Bolivia, con l'uccisione e l'arresto di sacerdoti, suore, sindacalisti, studenti, anche stranieri, nonostante la strenua difesa dell'arcivescovo di La Paz, Iorge Maurique;

3) in Cile, con l'arresto e la deportazione di dodici dei maggiori dirigenti politici e sindacali democristiani,

in risposta anche ai drammatici appelli dell'Unione mondiale democratico-cristiana e di tutti i partiti e movimenti democratici dei citati Paesi, che chiedono ai Governi e ai cittadini liberi di tutto il mondo interventi concreti di solidarietà e aiuto in tutte le sedi politiche internazonali, dall'ONU alla CEE, dall'OEA all'UNESCO e all'OIL, oltre a interventi di protesta e di condanna presso i Governi direttamente responsabili dei gravissimi atti di violenza contro i diritti civili e umani di tanta parte dei loro popoli.

(3 - 00895)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DI NICOLA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere quali idonei, urgenti interventi intendano adottare per evitare la completa paralisi del porto di Marsala (Trapani), le cui strutture sono divenute assolutamente inadeguate alle esigenze del traffico marittimo e della pesca locale.

Lo scalo marsalese, che peraltro è stato gravemente danneggiato dalle violente mareggiate del maggio 1977, è particolarmente interessato al commercio del vino, dello zolfo e del legname ed ospita una flotta di circa 60 motopescherecci. È, inoltre, destinato a diventare punto di smistamento del costruendo metanodotto Algeria-Italia.

Secondo l'Ufficio marittimo circondariale, i lavori più importanti ed urgenti riguardano il rifacimento di gran parte delle banchine esistenti e l'escavazione dei fondali, nonchè la costruzione di un molo di sottoflutto a difesa del porto contro la traversia di scirocco che ne provoca l'interramento.

Le categorie economiche, i sindacati, la civica amministrazione e la stampa sollecitano, pertanto, la risoluzione dell'importante problema, vitale per l'economia siciliana. (4 - 01649)

DELLA PORTA. — *Al Ministro delle finanze.* — Con l'articolo 29-*bis* del decreto-legge 1° aprile 1971, n. 119, convertito nella legge 26 maggio 1971, n. 288, venne disposto che « le imprese artigiane, le piccole e medie imprese industriali, le imprese commerciali, turistiche e alberghiere » esercenti la loro attività nei comuni di Tuscania e di Arlena di Castro, sono esenti per cinque anni, a partire dal 1971, da ogni tributo diretto sul reddito.

I tributi diretti sul reddito, alla data di promulgazione del provvedimento erano disciplinati dal testo unico 29 gennaio 1958, n. 645, ed individuati nel medesimo testo unico, nei seguenti: imposta sul reddito agrario (articoli da 62 a 68), imposta sul reddito dei fabbricati (articoli da 69 a 80), imposta sul reddito dominicale dei terreni (articoli da 49 a 61), imposta sui redditi di ricchezza mobile (articoli da 81 a 129), imposta complementare progressiva sul reddito (articoli da 130 a 144), imposta sulle società (articoli da 145 a 155) e imposta sulle obbligazioni (articoli da 156 a 160).

Le prime tre imposte, riferendosi l'articolo 29-*bis* alle imprese commerciali, industriali, turistiche ed alberghiere, non riguardano la questione che interessa. Rimangono, però, l'imposta complementare e l'imposta sulle società: non c'è dubbio che sia l'una che l'altra riguardino, colpendoli, i « redditi » e che, quindi, debbano rientrare nel novero di quelle per cui è prevista l'esenzione.

In questi giorni, però, l'Ufficio distrettuale delle imposte dirette di Viterbo ha notificato avvisi di accertamento sia di imposta complementare che di imposta sulle società. Non sembra che con tale azione, certamente ispirata dal Ministero, si sia rispettata la volontà del legislatore a tutela dei cittadini e delle società di Tuscania e di Arlena.

Mentre non ci sono dubbi che l'imposta sulle società sia un'imposta diretta che colpisce le imprese, potrebbe obiettarsi che l'imposta complementare colpisce le persone fisiche. Tale eccezione sembra, però, non fondata per tre ordini di considerazioni:

1) allorchè il legislatore ha disposto la esenzione quinquennale, si è riferito ad « ogni tributo diretto sul reddito », in quanto, se avesse voluto riferirsi soltanto all'imposta di ricchezza mobile, come mostra di ritenere l'Amministrazione finanziaria dello Stato, il legislatore non avrebbe usato il termine « ogni », che non può che riferirsi a « tutti » i tributi diretti sul reddito (e quindi all'imposta « complementare » ed all'« imposta sulle società », se non si vuol tenere conto degli altri); la parola « ogni » del testo della legge sarebbe, pertanto, senza senso (e ciò è giuridicamente inconcepibile) se l'interpretazione della legge dovesse essere così restrittiva come ritiene l'Amministrazione finanziaria dello Stato;

2) nelle piccole imprese, specie commerciali ed artigianali, l'impresa si identifica con l'imprenditore e sarebbe sommamente ingiusto che proprio i contribuenti minori non debbano fruire del vantaggio;

3) sembra potersi affermare che il presupposto della legge sia stato quello di mandare esenti da ogni imposta i redditi delle piccole e medie imprese industriali, commerciali, artigiane ed alberghiere, e, in questo senso, sembra logico ritenere che, colpendo l'imposta complementare un coacervo di redditi (dominicali, agrari, di fabbricati, di lavoro autonomo, di lavoro dipendente, di capitali, eccetera), quello riferentesi ai redditi derivanti dall'esercizio delle

imprese di cui si occupa la legge non debba essere incluso nel coacervo.

Occorre, altresì, sottolineare la grave ingiustizia posta in essere con il quarto comma dell'articolo 40 del decreto del Presidente della Repubblica 26 settembre 1973, numero 601, allorchè si è disposto, in luogo dell'esenzione da ogni imposta sul reddito, come previsto all'origine dal richiamato articolo 29-*bis*, che l'agevolazione fosse limitata, dal 1973 in poi, solo all'ILOR, così dimezzando come tempo il beneficio accordato nel momento in cui la tragedia era vicina ed era necessario intervenire in favore delle popolazioni, sia come durata, sia come entità.

Se la volontà del legislatore che accordò l'esenzione fosse stata rispettata (e non si vede come, senza violare il principio della irretroattività della legge, si sia potuto sopprimere bellamente ciò che era accordato e su cui i cittadini avevano fondato motivo di poter contare), fino al 31 dicembre 1976 le imprese di Tuscania, o meglio, i cittadini, avrebbero dovuto fruire dell'esenzione sulle seguenti imposte: IRPEF (per la parte del reddito di impresa), IRPEG (per la parte del reddito di impresa) ed ILOR, mentre, in realtà, fruiscono soltanto dell'esenzione dall'ILOR, il che è, all'incirca, un terzo della concessione originaria.

Ciò premesso, si chiede di sapere se il Ministro sia a conoscenza della situazione in premessa e se non ravvisi l'opportunità di disporre l'esatta applicazione della legge nell'interesse delle popolazioni terremotate di Tuscania ed Arlena di Castro.

(4 - 01650)

TODINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per indurre le compagnie assicuratrici a non opporre defatiganti rinvii nelle liquidazioni dei danni RCA, rinvii spesso chiaramente volti a stancare coloro i quali sono in attesa del risarcimento e ad indurli ad accettare liquidazioni irrisorie.

Tale prassi sembra essere istituzionalizzata dalla « Lloyd Centauro Italiana », una delle più discusse compagnie operanti nel settore assicurativo, come è stato rilevato anche da autorevoli organi di stampa. Si cita il caso del danno 8992, denunciato a Roma in data 9 settembre 1977, per un ammontare di circa 300.000 lire e concordato, in sede di perizia, in lire 240.000 avendo il perito sostenuto che il valore della macchina sulla base dell'anno di immatricolazione condiziona la entità della liquidazione del danno. Tuttavia, in data 22 dicembre 1977, l'agenzia di via Tagliamento 14, in Roma, della citata compagnia assicuratrice, ha sostenuto che la somma di lire 240.000 doveva essere ridotta ulteriormente del 50 per cento perchè la macchina risultava immatricolata 10 anni addietro, per cui il danneggiato è stato costretto a rifiutare la somma offerta e a passare la pratica al suo legale.

Episodi di tale genere si verificano quotidianamente a diecine, come è dimostrato dalle lunghe code e dalle vivaci discussioni che in quasi tutte le agenzie della citata compagnia si verificano, al punto che i funzionari non rispondono più al telefono ed evitano di avere contatti con gli assicurati che richiedono un giusto risarcimento del danno subìto e coperto da assicurazione a norma di legge.

Se tali circostanze risultano a verità, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro ritiene di adottare per impedire che i sistemi instaurati dalla compagnia « Lloyd Centauro Italiana » danneggino la credibilità del settore assicurativo, oltre che l'utenza automobilistica.

(4 - 01651)

BONINO. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso che circa 500 marescialli capi dell'esercito, già in tale grado dal 1° settembre 1971, che avrebbero dovuto essere promossi dopo il 4° anno di servizio al grado di maresciallo maggiore fin dal 1° settembre 1975, sono ancora, purtroppo, in attesa di una tempestiva « difesa d'ufficio », che si sta rivelando astratta e lontana, tanto più che le vittime non sono tutelate da organi sindacali, si chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti si intendono adottare al fine di sbloccare gli avanzamenti, dato che

gli interessati, da oltre due anni, vivono in deprimente attesa che si riflette negativamente sulla benemerita categoria, nonchè sul rendimento in servizio presso i loro reparti di appartenenza.

(4 - 01652)

CIFARELLI. — *Ai Ministri della sanità e dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, o promuovere, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, allo scopo di chiarire e decidere le questioni attinenti all'insediamento industriale in agro di Atessa, per il quale risulta costruito uno stabilimento da parte dell'impresa multinazionale « Rhom and hass sud kerb », con sede in Filadelfia (USA).

La produzione prevista di erbicidi ed anticrittogamici ha sollevato vive e diffuse preoccupazioni, nonchè tante dispute che risentono anche della famigerata esperienza di Seveso. Pertanto l'interrogante sottolinea l'esigenza che i pubblici poteri si pronuncino, senza colpevoli ritardi e senza deviante demagogia, in ordine a tale insediamento, che è considerato con allarme, sia quanto alla tutela ambientale, sia quanto alle modalità produttive per i lavoratori.

(4 - 01653)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, o promuovere, per superare lo stato di grave abbandono, anzi di fatiscenza, nel quale si trova l'immobile sito in Marsala, piazza Filippo Milazzo Maggio, numeri civici 2, 4, 6.

Si tratta, invero, di un piccolo edificio di pregio architettonico, costruito, presumibilmente, nel secolo XVII e ora parte significativa del centro storico della città, in prossimità della Chiesa matrice della stessa.

(4 - 01654)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, o promuovere, affinchè sia superato il grave stato di abbandono nel quale trovasi il grande edificio esistente a Roma in piazza Navona e contrassegnato con i numeri civici da 28 a 40. Pur non avendo particolare pregio architettonico, la facciata di esso costituisce una delle quinte di tale prestigiosa, famosissima parte del centro storico della Capitale, onde è assurdo che non ne siano assicurati il ripristino e la normale manutenzione.

(4 - 01655)

GHERBEZ Gabriella, BACICCHI. — *Ai Ministri della marina mercantile e degli affari esteri.* — Premesso che la mancata inclusione, negli accordi tra Italia e Jugoslavia, dell'area mista della pesca nel golfo di Trieste ha prodotto gravi danni alla categoria dei pescatori di Trieste e di Gorizia, ed implicitamente all'intera economia delle due province, si chiede di conoscere:

i motivi dell'esclusione dell'area mista della pesca dagli accordi italo-jugoslavi;

quali misure si intendano prendere per raggiungere con la Jugoslavia, nello spirito di collaborazione e di comprensione a cui sono improntati i rapporti tra i due Paesi, un accordo utile alla soluzione del problema, anche nell'interesse delle categorie colpite di Trieste e di Gorizia.

(4 - 01656)

FERRALASCO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso:

che l'Azienda di Stato per i servizi telefonici, con contratto definito il 21 dicembre 1975, ha acquistato dal comune di Cagliari due aree separate da una via di intenso traffico per complessivi ettari 2,3, site ai margini della lottizzazione Fonsarda, allo scopo di costruire due grandi palazzi per una cubatura totale di circa 85.000 metri cubi;

che il quartiere Fonsarda, edificato prima dell'entrata in vigore del piano regolatore, è stato costruito con un indice di densità edilizia superiore al doppio di quella in seguito stabilita, senza lasciare spazi e superfici liberi, e che l'area in questione rappresenta appunto l'unica possibilità per

dotare il quartiere dei necessari servizi e di un minimo di verde;

che la popolazione del quartiere, giustamente preoccupata di vedere svanire l'ultima possibilità di porre un qualche rimedio ai danni provocati dalla speculazione privata, ha promosso, sostenuta da associazioni culturali, sindacati e partiti, una civile ma ferma azione di protesta, con la raccolta di alcune migliaia di firme in calce ad una petizione, e l'occupazione simbolica dell'area;

che l'Amministrazione comunale ha da tempo rivolto all'Azienda di Stato per i servizi telefonici richieste di un incontro per la ricerca di una soluzione alternativa,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) quali iniziative ha preso o intende prendere per indurre l'Azienda di Stato per i servizi telefonici a prendere rapidamente contatto con il comune di Cagliari onde trovare un'adeguata soluzione;

b) se il Ministro non ritiene segno di burocratica ottusità il silenzio fin qui mantenuto dall'Azienda davanti alle richieste avanzate dai cittadini e dai loro rappresentanti;

c) come si giustifica, da parte del Ministero, analogo silenzio verso interrogazioni rivolte, alla Camera dei deputati ed al Senato, da diversi parlamentari fin dal mese di maggio e poi di novembre del 1977, che non depone certo per solerte attività, nè per corretto comportamento nei riguardi del Parlamento.

(4 - 01657)

PINNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso che il decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 946, « Provvedimenti urgenti per la finanza locale », dispone che « il bilancio di previsione dei comuni e delle province per l'anno 1978 deve essere deliberato in pareggio entro il 28 febbraio 1978, previa approvazione del conto del tesoriere relativo all'anno 1977 »;

considerato che preesistenti disposizioni di legge facoltizzano i tesorieri a presentare tale conto entro il 30 aprile 1978,

l'interrogante chiede di conoscere:

quale grado di congruità e di compatibilità sia, a parere del Ministro, riscontrabile nella coesistenza delle due norme ora citate;

quali provvedimenti, e con quali parametri di gradualità, saranno adottati dal Ministero in linea generale, e dalla Regione in linea particolare, davanti all'evidente impossibilità, da parte di tutte le Giunte, di convocare entro il 29 gennaio 1978 i Consigli comunali per l'adempimento in parola, avendo già predisposto lo schema del bilancio 1978 rideterminato.

(4 - 01658)

VIGNOLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che con la circolare ministeriale n. 43/720 del 23 luglio 1972 è stata disciplinata la concessione di congedi al personale docente e supplente;

che in virtù di tale circolare i docenti supplenti hanno diritto a tutti i congedi speciali (matrimonio, sindacale, amministrativo, giudice popolare, puerperio, esami, eccetera), tranne che a quelli per motivi di salute;

che tale privazione risulta di fatto anticostituzionale togliendo ad alcuni cittadini il diritto alla tutela della propria salute, a differenza di quanto avviene per tutti gli altri lavoratori;

che la concessione di almeno 20 giorni annui di congedo retribuito per motivi di salute, documentati così come previsto per i docenti non supplenti, renderebbe meno difficile la vita a migliaia di persone che, pur sovente, sono incaricate di supplenze di lunga durata,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga di emanare una circolare che preveda la concessione di eventuale congedo straordinario per motivi di salute al personale docente supplente, secondo il seguente schema:

giorni venti di congedo straordinario usufruibili in qualsiasi momento per i supplenti annuali;

un giorno di congedo (fino ad un massimo complessivo di venti giorni in un anno scolastico) per ogni settimana di servizio già

prestato (anche in scuole diverse) in qualità di docente supplente durante il medesimo anno scolastico.

(4 - 01659)

ROCCAMONTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è a conoscenza:

che la Cassa di risparmio di Reggio Emilia ha trattato e concluso, nel dicembre 1977, l'acquisto di un edificio;

che tale edificio è stato costruito da un consorzio di cooperative, in zona già PEEP, su di un terreno acquistato ad un prezzo inferiore a lire 2.000 il metro quadrato;

che al momento della delibera del consiglio di amministrazione della Cassa non esisteva alcuna perizia tecnica sulla congruità del prezzo;

che, di conseguenza, il prezzo d'acquisto di tale edificio, di circa 530.000 lire al metro quadrato, sembra a molti eccessivo rispetto ai valori di mercato, tenuto conto anche che il consorzio venditore rilasciò ad un altro ente pubblico reggiano una opzione, alla fine di ottobre, per l'acquisto di un piano dello stesso edificio ad un prezzo notevolmente inferiore a quello pattuito con la Cassa di risparmio.

Tutto ciò premesso, l'interrogante desidera sapere se il Ministero non ritenga opportuno sollecitare la Banca d'Italia affinchè disponga, prima di autorizzare l'acquisto, una perizia dell'Ufficio tecnico erariale in ordine alla congruità del prezzo.

(4 - 01660)

TERRACINI. — *Al Ministro dell'interno.* — In relazione alle molte proposte di assegnazione al soggiorno obbligato inoltrate in questi giorni all'autorità giudiziaria, in base all'articolo 18 della legge 22 maggio 1975, dalla Questura di Roma, per sapere se, in materia, il Ministero abbia diramato disposizioni ai dipendenti uffici, e di quale tenore.

(4 - 01661)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, o promuovere, per l'attuazione del ripristino della chiesa di San Domenico in Castelvetrano e, in particolare, per il restauro e la salvaguardia dei pregevolissimi stucchi che fanno parte della famosa tomba sita in detta chiesa.

L'interrogante sottolinea che in argomento ha già presentato quesiti analoghi con i seguenti documenti: interrogazione 4 - 0088 del 4 luglio 1972 ed interrogazione 4 - 0404 del 1° agosto 1972.

(4 - 01662)

CIFARELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali provvedimenti, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, intendano adottare o promuovere per il consolidamento, la difesa dalle frane e la regolazione delle acque superficiali e profonde, onde siano eliminati i gravi pericoli che minacciano la stabilità della collina sulla quale sorge la città di Todi.

(4 - 01663)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, o promuovere, per il restauro e la riutilizzazione del palazzo ove aveva sede il Collegio Massimo, sito in Roma, Piazza dei Cinquecento.

Si tratta di un notevole edificio realizzato dall'architetto Pistrucci nel secolo scorso e sarebbe veramente grave che andasse in rovina nell'abbandono o fosse oggetto di gravi e deformanti manomissioni per fini speculativi.

(4 - 01664)

MARCHETTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — in relazione al decreto ministeriale 5 gennaio 1978, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 8 del 7 gennaio, in cui vengono fissate le dogane presso le quali sono accentrate le operazioni di importazione di alcuni prodotti dell'industria siderurgica e tessile, e alle successive modificazioni in vigore dal 25 gennaio, che portano da quattro (articolo 1) a ventinove i punti doganali abilitati per i prodotti siderurgici, e da sei (articolo 2) a dodici per

i prodotti tessili, con l'esclusione della temporanea importazione da nuovi vincoli — se non ritiene necessario ridare alla circoscrizione doganale di Luino la possibilità di continuare le operazioni previste dal decreto ministeriale citato, almeno per le merci viaggianti su rotaia, in considerazione che il nodo ferroviario di Luino, al confine svizzero per Bellinzona e il Gottardo, sulla Genova-Alessandria-Novara-Luino e sulla Milano-Busto Arsizio-Gallarate-Luino, è uno dei più antichi ed importanti centri di comunicazione internazionale, in special modo per il trasporto merci, e dispone sia di un parco binari che può accogliere, contrariamente alle altre dogane lombarde di Varese e Bergamo, un elevatissimo numero di vagoni merci, sia di uffici doganali e di spedizionieri che da sempre funzionano in modo esemplare.

(4 - 01665)

TEDESCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

1) se risponde a verità la notizia secondo cui le autorità sovietiche responsabili dei « Cosmos » non hanno fornito al nostro Governo alcuna indicazione, tanto che tutta la organizzazione di prevenzione e di allarme ha potuto essere messa a punto dal nostro Paese soltanto grazie alle continue e tempestive segnalazioni della NASA americana;

2) se risponde a verità il fatto che i sovietici si sono resi responsabili della violazione di precisi accordi internazionali circa le orbite su cui far gravitare i satelliti, la costruzione degli ordigni e la protezione degli apparati nucleari in essi contenuti;

3) se risponde a verità la notizia secondo cui la mobilitazione del nostro apparato difensivo ha dovuto essere realizzata con particolari accorgimenti, che ne diminuivano l'efficienza, allo scopo di evitare il timore di un « golpe »;

4) se e quali passi il Governo intende compiere nei confronti del Governo sovietico per protestare contro la mancata tempestiva segnalazione di quanto stava accadendo e quali passi intende compiere per ringraziare il Governo USA di essersi così efficacemente sostituito a quello dell'URSS, cioè a quello responsabile del gravissimo incidente.

(4 - 01666)

DI NICOLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere quali interventi intendano disporre per realizzare, mediante il finanziamento delle opere necessarie, il collegamento della città di Marsala con la rete autostradale.

Si fa presente che l'importante centro, che nel capoluogo del vasto comune conta sessantamila abitanti ed un notevole apparato industriale (stabilimenti vinicoli e cantine sociali, vetrerie, lavorazione dello zolfo, eccetera), dista venti chilometri dalla nuovissima « A 29 » (di Mazara del Vallo) e quindici chilometri dal *terminal* dell'aeroporto di Birgi (Trapani), che si collega con « A 29 Dir. » a Palermo città ed aeroporto (Punta Raisi).

Il richiesto collegamento autostradale del capoluogo marsalese, che peraltro è un importante scalo marittimo mercantile (esportazione di vini ed importazione di legnami), si pone in termini di esigenza vitale per lo sviluppo della economia locale e siciliana in generale.

(4 - 01667)

BONAZZI. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere cosa intendano fare per risolvere positivamente la questione del computo della tredicesima mensilità in sede di liquidazione dell'indennità di buonuscita per i dipendenti delle Ferrovie dello Stato, risolta in senso favorevole in ormai numerose province giurisdizionali, e per evitare il moltiplicarsi di azioni giudiziarie onerose per gli interessati e per lo Stato.

(4 - 01668)

LI VIGNI, BONAZZI, GIACALONE, MARANGONI, VIGNOLO, DE SABBATA, PINNA, SESTITO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se siano vere le notizie diffuse dalla stampa, secondo le quali sarebbero

stati coniati 700 pezzi di monete da 200 lire « in prova ».

In caso affermativo, se e come siano state distribuite e come ciò si concili con l'impegno assunto dal Governo, in risposta ad una precedente interrogazione, di effettuare le prove per il numero di pezzi strettamente indispensabile e di distruggerli non appena prodotti.

(4 - 01669)

MEZZAPESA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Premesso:

a) che nel 1973 la Commissione delle Comunità europee decise, nell'ambito di un programma di decentramento dell'informazione in alcuni Stati membri della Comunità, di creare uffici regionali a Cardiff, Edimburgo, Milano e in una località non precisata del Mezzogiorno d'Italia;

b) che mentre la decisione riguardante Cardiff ed Edimburgo è stata attuata ad opera del relativo Governo, nulla risulta essere stato fatto per i due uffici da realizzare in Italia,

l'interrogante chiede di conoscere quali impedimenti ostano alla concreta attuazione della decisione della Commissione per l'istituzione dei due predetti uffici regionali.

L'interrogante, inoltre, a proposito della localizzazione dell'ufficio nell'Italia meridionale, chiede che sia presa in considerazione la città di Bari per il ruolo avanzato che essa svolge nella politica economica comunitaria, specie in rapporto ai collegamenti con il mondo mediterraneo in generale, e orientale in particolare, come è ampiamente attestato dall'annuale manifestazione internazionale della Fiera del Levante.

(4 - 01670)

SPARANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che nella Piana del Sele esistono tensioni sociali per la grave disoccupazione locale, con oltre 10.000 disoccupati tra Eboli e Battipaglia (Salerno);

che negli stessi comuni, in un non lontano passato, si sono manifestate violente esplosioni di malcontento per tale grave stato sociale;

che tale stato di tensione è esasperato anche dall'inefficienza dell'Ufficio di collocamento di Eboli, che, tra l'altro, omette l'aggiornamento e l'esposizione al pubblico, ai sensi dell'articolo 35 della legge 30 maggio 1970, n. 300 (statuto dei diritti dei lavoratori), della graduatoria per l'industria e non compila da tempo quella per gli operai agricoli;

che dalla prima decade di novembre 1977 il titolare della sezione di Eboli dell'Ufficio del lavoro e della massima occupazione non convoca la commissione di collocamento di cui alla citata legge, nè a tanto viene sollecitato dall'Ufficio provinciale del lavoro,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) se il Ministro non ritiene di dover disporre un'immediata ispezione sul funzionamento della sezione di Eboli dell'Ufficio del lavoro e della massima occupazione;

2) quali provvedimenti urgenti intende adottare per il funzionamento di detto ufficio, anche al fine di contribuire ad evitare la ulteriore crescita di tensione tra i disoccupati.

(4 - 01671)

SPARANO, DI MARINO, IANNARONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che da parte del pretore responsabile della Pretura mandamentale di Montecorvino Rovella (Salerno) è stata segnalata una situazione di gravissima carenza di funzione della Pretura, caratterizzata dalla giacenza di 2.500 rapporti penali, 2.154 processi penali, 120 cause penali di lavoro, 1.050 cause civili, 160 cause di lavoro e 365 procedimenti di ruolo civile;

che tale enorme lavoro di accertamento ha permesso di quantificare e catalogare lo stato di paralisi, pressochè totale, dell'amministrazione della giustizia in cui ha vissuto la Pretura, con le gravissime conseguenze della prescrizione, particolarmente contro violatori delle leggi urbanistiche ed altre, di constatare la scomparsa e la sottrazione dagli archivi di numerosi fascicoli della ma-

teria urbanistica penale, e non di danaro e valori bollati;

che sorprendente sollecitudine si è avuta alcuni mesi or sono nel portare a termine una procedura di espulsione forzata, con l'intervento di numerosa forza pubblica, personalmente constatato dagli interroganti, di contadini colpevoli di aver recuperato alla produzione circa 30 ettari di terra, incolti da anni, di proprietà del banchiere Fabbrocini in località Pontecagnano-Faiano (Salerno), presso il cui comune, per lo stesso terreno agricolo, era stato presentato piano di lottizzazione edilizia, respinto dal comune, e che tale sollecitudine si è manifestata mentre, lodevolmente, il prefetto di Salerno aveva avviato la procedura per la costituzione della Commissione per l'assegnazione delle terre incolte in provincia di Salerno, assegnazioni che, fra l'altro, sono avvenute in località di Eboli e Campagna (Salerno);

che i lavoratori delle circa 450 aziende industriali non ottengono da anni giustizia nei procedimenti civili e penali per l'andazzo finora manifestatosi;

che nei fatti è stato consentito calpestare la legge anche in conseguenza della grave carenza di personale rispetto all'organico della Pretura (dal segretario di cancelleria al personale di polizia giudiziaria e di servizio),

gli interroganti chiedono di conoscere:

se il Ministro non ritiene di dover disporre un'immediata inchiesta relativa alla scomparsa e sottrazione dei fascicoli, e non di valori bollati e danaro, e all'amministrazione della giustizia nella Pretura di Montecorvino Rovella (Salerno);

quali idonee ed immediate misure intende adottare per porre la Pretura stessa in condizione di funzionare per affrontare l'enorme mole di lavoro arretrato;

se non ritiene che sia il caso di ridare, esemplarmente, fiducia nella giustizia alle popolazioni dei comuni di Acerno, Olevano, Montecorvino Pugliano, Montecorvino Rovella e Pontecagnano-Faiano, ricadenti nel mandamento di detta Pretura.

(4 - 01672)

GUTTUSO, URBANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Essendo noto che l'unica grande comunicazione stradale diretta fra Palermo e Sciacca è costituita da una cosiddetta « superstrada », costruita già da qualche anno, che è tuttavia rimasta incompiuta e priva di segnaletica e di qualsiasi tipo di manutenzione ordinaria, sicchè, pur essendo aperta al transito, risulta estremamente disagevole e pericolosa, in quanto costellata di grosse buche che sovente si riempiono d'acqua, anche in caso di pioggia non eccezionale, e colpita da frequenti frane e crolli del fondo stradale, gli interroganti chiedono di conoscere le ragioni per le quali la suddetta superstrada è stata abbandonata in tali condizioni e se non si ritiene di assumere tutte le indispensabili iniziative urgenti per renderla pienamente agibile, data la rilevante importanza economica e sociale delle comunicazioni fra le due città.

(4 - 01673)

VALIANTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — anche in relazione a preoccupanti anticipazioni giornalistiche, secondo le quali il piano in corso di predisposizione da parte del Governo per la soluzione della vertenza Campania prevede soltanto interventi nella zona napoletana — come il Governo intende mantenere i suoi impegni verso le popolazioni della Valle del Sele, assunti a suo tempo in sede CIPE e ribaditi anche nel recente incontro con le forze politiche e sociali del salernitano, siccome essenziali per superare la grave crisi della zona e, in particolare, quali provvedimenti intende adottare a breve termine per le più urgenti esigenze occupazionali, e quindi per realizzare il previsto programma definitivo di interventi.

(4 - 01674)

DE GIUSEPPE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere se siano esatte le informazioni sulle modifiche proposte al piano nazionale di potenziamento dei porti, al fine di concentrare lo sforzo finanziario soltanto su 8 porti, e se tale nuovo orientamento, in contra-

sto con le precedenti impostazioni, privando il porto di Brindisi del previsto stanziamento di 33 miliardi di lire, non comprometta seriamente l'indispensabile ristrutturazione, secondo il piano regolatore, dell'ultimo scalo marittimo adriatico verso il vicino e lontano Oriente, ristrutturazione resa necessaria, peraltro, dallo sviluppo dell'area industriale destinata a divenire polo chimico nazionale.

(4 - 01675)

CAZZATO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se è informato dello stato di agitazione che regna tra gli studenti universitari pendolari che frequentano l'ateneo di Lecce, per la insufficienza dei pullman messi a disposizione da parte della Sud-Est, in partenza da Taranto;

che tale insufficienza è dovuta al fatto che ci sono solo quattro corse giornaliere, due di andata e due di ritorno;

che tali corse, oltretutto affollate, spesso costringono gli studenti a viaggiare in piedi per l'intero percorso.

Ciò premesso, l'interrogante chiede quali misure urgenti il Ministro ritiene di adottare allo scopo di migliorare il servizio ed evitare la giusta protesta degli studenti.

(4 - 01676)

POLLIDORO, VIGNOLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se risponde al vero che la direzione del Deposito tabacchi greggi di Tortona (Alessandria), in accordo con la direzione generale dell'Amministrazione dei monopoli di Stato, ha rinnovato il contratto di appalto per l'anno 1978, in contrasto con lo spirito delle leggi n. 727 del 1975 e n. 557 del 1977;

in caso affermativo, quali misure intende prendere per impedire un aumento dei costi e delle spese della Pubblica amministrazione e per evitare l'evidente contrasto con le suddette leggi che aboliscono tale genere di appalti.

(4 - 01677)

de' COCCI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere per quali motivi non è stata data ancora attuazione al controllo contabile ed alla certificazione dei bilanci delle società per azioni quotate in borsa, come previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1975, n. 136, con la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica dei regolamenti di organizzazione della Commissione nazionale per le società e la borsa (CONSOB).

L'interrogante, in proposito, ricorda:

1) che periodicamente si ha notizia che tali regolamenti sono di imminente pubblicazione senza peraltro che ciò avvenga: la più autorevole notizia al proposito è stata data dallo stesso Ministro con la propria relazione sull'attività della CONSOB nel 1975, trasmessa alla Presidenza della Camera dei deputati il 14 ottobre 1976, in cui testualmente affermava: « Non va taciuto, infine, il lavoro di predisposizione dei regolamenti di organizzazione e funzionamento che la CONSOB deve attribuirsi, secondo il potere di autoregolamentazione riconosciutole dalla legge n. 216 e che la Commissione si sta apprestando a sottoporre al previsto *iter* di approvazione »;

2) che nel frattempo diverse leggi o disegni di legge hanno previsto il controllo contabile e la certificazione dei bilanci di società, ancorandone l'attuazione al decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1975, n. 136, quali, tra gli altri:

la legge 24 maggio 1977, n. 227 — Disposizioni sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti inerenti alle esportazioni di merci e servizi, all'esecuzione di lavori all'estero, nonchè alla cooperazione economica e finanziaria in campo internazionale — che all'articolo 14, punto 12, prevede: « Condizione per l'assicurazione di cui al presente punto 12 è che i costi suddetti risultino da un bilancio certificato da una società di revisione autorizzata ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1975, n 136 »;

la legge 12 agosto 1977, n. 675 — Provvedimenti per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore — che

all'articolo 14 prevede: « È fatto obbligo alle imprese controllate dagli enti di gestione delle partecipazioni statali, o da loro finanziarie, di sottoporre a revisione da parte di società autorizzate ai sensi dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1975, n. 136, i bilanci di esercizio, secondo le norme di cui agli articoli 18 e 19 del citato decreto presidenziale »;

il disegno di legge n. 460 del Senato (disegno di legge n. 1749 della Camera dei deputati) — Nuove norme per l'esercizio delle assicurazioni private contro i danni — che all'articolo 67 prevede: « Il bilancio delle imprese autorizzate all'esercizio dell'attività assicurativa ai sensi della presente legge deve essere accompagnato, anche se le imprese stesse sono esercitate da società od enti non soggetti alle disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1975, n. 136, dalla relazione di una società di revisione iscritta nell'albo speciale previsto dall'articolo 8 dello stesso decreto e tra i cui amministratori figuri almeno un attuario iscritto nell'albo professionale di cui alla legge 9 febbraio 1942, n. 194, la quale certifichi la corrispondenza del bilancio e del conto dei profitti e delle perdite alle risultanze delle scritture contabili e l'osservanza delle norme di legge in materia ».

(4-01678)

P R E S I D E N T E . Il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è tolta (*ore 19,30*).

Dott PAOLO NALDINI
Consigliere vicario del Servizio dei resoconti parlamentari